



Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Scienza delle Finanze

L'impatto del Covid-19 sull'industria dello spettacolo in Italia

Prof.ssa Roberta De Santis

RELATORE

Agnese Bilardo Matr. 228901

CANDIDATA

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	3
<i>CAPITOLO 1: L'industria dello spettacolo in Italia</i>	5
1.1 Regolamentazione e organizzazione nell'ordinamento italiano	5
1.2 Il contributo del Sistema Produttivo Culturale e Creativo all'economia italiana nel decennio pre Covid-19	9
1.3 L'andamento dei flussi di domanda e offerta del settore dello spettacolo	20
<i>CAPITOLO 2: Gli effetti della pandemia sull'industria dello spettacolo</i>	23
2.1 La pandemia di Covid-19: da crisi sanitaria a crisi economica e sociale	23
2.2 Il crollo della domanda e dell'offerta nel settore dello spettacolo	28
2.3 La ricaduta sul mercato del lavoro	30
<i>CAPITOLO 3: I principali interventi a sostegno del settore</i>	32
3.1 La risposta del Governo alla crisi pandemica	32
3.2 Le misure a sostegno delle attività dello spettacolo	33
3.3 Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)	43
<i>CONCLUSIONI</i>	47
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	52
<i>SITOGRAFIA</i>	53
<i>APPENDICE STATISTICA</i>	54

INTRODUZIONE

Quando si sente parlare di cinema, teatro o musica, inevitabilmente, si pensa ai volti che siamo abituati a vedere quotidianamente sugli schermi di casa nostra o nelle sale cinematografiche, o agli artisti che vediamo esibirsi dal vivo per migliaia di persone ai concerti o a teatro. La realtà è che il settore dello spettacolo coinvolge una quantità molto più ampia di persone e di attività, in gran parte nascoste dietro le quinte, ma indispensabili per la realizzazione delle produzioni culturali e di intrattenimento, di cui ci viene mostrato solamente il risultato finale.

Nel 2019 sono stati stimati 164 mila lavoratori dello spettacolo¹, il 95% dei quali non ha avuto un impiego nel periodo dell'emergenza sanitaria. A differenza degli altri settori, non sono trascurabili le particolari difficoltà tipiche del comparto dello spettacolo, fortemente caratterizzato da lavoro sommerso e forme contrattuali non tradizionali, e, quindi, non adeguatamente tutelati dalla normativa vigente.

Lo scopo del presente elaborato è quello di illustrare il ruolo dell'industria dello spettacolo nell'ambito dell'economia nazionale, il crollo subito dal settore a seguito dell'emergenza sanitaria e le conseguenti misure adottate dal Governo per il sostegno e la ripresa del comparto e per fronteggiare le preesistenti problematiche legate alle caratteristiche strutturali del settore, solamente ampliate ed evidenziate dalla crisi.

Il primo capitolo inizia con una trattazione sulla vigente legislazione dedicata all'industria dello spettacolo, a partire dal ruolo affidatole dai principi costituzionali, nonché sul sistema di finanziamento. Segue poi un'analisi del peso del Sistema Produttivo Culturale e Creativo sull'economia nazionale, in termini di valore aggiunto e occupazione (rispettivamente 5,7% e 5,9% nel 2019), con specifico riferimento al decennio precedente la crisi da Covid-19. In questo ambito, vengono sottolineate l'influenza del settore sulle altre attività economiche (il cosiddetto "effetto moltiplicatore") e le peculiarità legate al mercato del lavoro, che ne complicano la misurazione (come ad esempio il fenomeno del *multiple job holding*) e che spesso rendono inefficaci i criteri di finanziamento (ad esempio a causa del lavoro sommerso e delle particolari forme contrattuali). Infine, vengono illustrati i flussi di domanda e offerta delle produzioni creative e culturali – approfondendo le attività cinematografica, teatrale e concertistica – sempre con riferimento al decennio pre-Covid, tramite un'analisi dei dati forniti dalla Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE).

¹ In base al rapporto annuale "Io sono cultura" 2020, redatto da Fondazione Symbola e Unioncamere. L'insieme del settore dello spettacolo è dato dalla somma tra il comparto di audiovisivo e musica (58 mila unità) e quello di performing arts e arti visive (106 mila unità).

Il secondo capitolo si concentra sul crollo subito dall'industria dello spettacolo nel 2020, a causa della crisi pandemica. Dopo una breve digressione di carattere generale sull'emergenza sanitaria ed economica, viene analizzata la contrazione subita dal Sistema Produttivo Culturale e Creativo e nello specifico dal settore dello spettacolo: rispetto all'anno precedente, i comparti di audiovisivo e musica e di performing arts e arti visive hanno registrato una riduzione rispettivamente pari al 12,7% e 26,3% in termini di ricchezza prodotta e 4,9% e 11,9% in termini di occupazione. I dati relativi all'offerta e alla domanda dipingono una situazione drammatica per l'industria dello spettacolo: tutti i comparti hanno subito le gravi conseguenze delle chiusure e delle successive limitazioni, registrando nel complesso una variazione negativa pari a circa il 70%. Sebbene grazie al blocco dei licenziamenti sia stata registrata una diminuzione dell'occupazione nettamente inferiore rispetto a quella relativa al valore aggiunto, il 95% dei lavoratori dello spettacolo ed eventistica non ha avuto un impiego e nell'ambito del Sistema Produttivo Culturale e Creativo l'occupazione è diminuita del 3,5%, mostrando un impatto più forte rispetto a quello subito dall'occupazione nazionale (-2,1%).

Nel terzo capitolo vengono illustrate le diverse misure varate dal Governo per sostenere le imprese e i lavoratori del settore dello spettacolo e favorirne la ripresa, con provvedimenti sia di carattere generale e, cioè, riguardanti tutti i settori economici, sia specificatamente introdotti per il comparto dello spettacolo. Vengono, dunque, approfonditi gli interventi in favore dei settori cinematografico, dello spettacolo dal vivo, musicale e in sostegno ai lavoratori coinvolti. Viene, quindi, approfondito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con il quale l'Unione Europea ha fornito all'Italia 191,5 miliardi di euro, di cui oltre 8 destinati alla componente "Turismo e Cultura 4.0", finalizzati a rilanciare il settore, anche attraverso una particolare attenzione alla sostenibilità e alla digitalizzazione.

Infine, le conclusioni evidenziano la rilevanza non solo economica, ma anche sociale dello spettacolo e della cultura in generale, costituendo una componente non trascurabile dello stato di salute e benessere di un Paese. Sono quindi presentate delle proposte di interventi governativi che non solo aiutino l'industria culturale nella fase immediatamente successiva alla crisi, ma che siano volte a riformare il settore colmando le lacune e le problematiche strutturali di cui soffre.

CAPITOLO 1

L'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO IN ITALIA

1.1 REGOLAMENTAZIONE E ORGANIZZAZIONE NELL'ORDINAMENTO ITALIANO

L'industria dello spettacolo comprende l'insieme delle attività industriali e commerciali correlate al mondo dello spettacolo e da esse dipendenti in modo diretto o indiretto. Il termine “spettacolo” indica ogni “*rappresentazione di opere teatrali, liriche, cinematografiche, d'arte varia; in senso ampio, qualsiasi esibizione artistica che si svolge davanti a un pubblico di spettatori appositamente convenuto. [...] Al singolare, con uso assoluto, il complesso delle attività concernenti il cinema, il teatro, la televisione, ecc., e l'insieme delle persone – attori, registi, tecnici, ecc. – che vi operano.*”².

L'ordinamento italiano dedica al diritto dello spettacolo un complesso di fonti di grado e natura differenti.

In primo luogo, la Costituzione include la tutela della cultura in senso lato tra i principi fondamentali, dichiarando all'articolo 9 che “*la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*”. Dunque, impegna la Repubblica – si noti, non lo Stato – non solo a tutelare il patrimonio culturale esistente, ma anche ad utilizzare ogni strumento a disposizione per promuoverne la valorizzazione e lo sviluppo, nonché, come sottolineato dal comma 1 dell'articolo 33³, escludendo la possibilità di ingerenza da parte dei poteri pubblici. Il diritto privato tutela poi il diritto d'autore e il diritto dell'artista interprete, oltre a prevedere norme che regolano i rapporti di lavoro nello spettacolo e l'organizzazione e gestione di spettacoli.

Nell'ambito del diritto dello spettacolo, ricopre poi un ruolo di particolare rilevanza la legge delega 22/11/2017 n.175 “*Disposizioni in materia di spettacolo e deleghe al Governo per il riordino della materia*”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 dicembre 2017 con il titolo di “Codice dello Spettacolo”, composto da sette articoli, con cui si sancisce un incremento progressivo del Fondo Unico per lo Spettacolo, incentivi fiscali per la musica, lo stanziamento di 4 milioni di euro per il sostegno alla cultura nei territori terremotati nonché maggiori risorse alle scuole; viene poi esteso il meccanismo dell'Art Bonus⁴ a tutti i comparti dello spettacolo, creato il Consiglio Superiore dello

² Spettacolo, Treccani.it, 2021.

³ Art. 33, comma 1: “*L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*”.

⁴ Introdotta con il D.L. 31/05/2014 n. 83 “*Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*”, al fine di promuovere il mecenatismo a favore del patrimonio culturale pubblico italiano, prevede un credito di imposta, pari al 65% dell'importo donato, a chiunque effettui erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo.

Spettacolo e decretato un aggiornamento delle norme sulle Fondazioni liriche. La legge delega prospettava dunque un periodo di grandi cambiamenti per le performing arts⁵, ma il superamento della scadenza per l'emanazione di uno o più decreti legislativi ha impedito la redazione del testo normativo previsto per la disciplina del settore.

Solo nel mese di Giugno del 2021 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per la riforma del Codice dello Spettacolo, al fine di completare il nuovo sistema di welfare per il mondo dello spettacolo, avviato con il decreto legge Sostegni bis⁶. Il rinnovo della delega al Governo per la riforma dello spettacolo comporta l'impegno ad adottare entro dodici mesi uno o più decreti legislativi per la redazione di un vero e proprio Codice dello Spettacolo, che riordini la materia, incrementando l'efficacia del settore, nonché l'innovazione, la qualità e la fruizione. La riforma include, innanzitutto, la revisione del Sostegno Economico Temporaneo (SET) in favore dei lavoratori dello spettacolo, incompatibile con eventuali altre indennità e sostegni; prevede inoltre la costituzione di un registro nazionale dei lavoratori dello spettacolo, suddiviso in base alle categorie professionali, il potenziamento dell'Osservatorio dello Spettacolo e l'attivazione da parte dell'INPS di un portale per la tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori iscritti al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo (FPLS).

Per quanto riguarda la competenza legislativa, la Corte costituzionale ha dichiarato che lo spettacolo rientra senza dubbio nella "promozione ed organizzazione di attività culturali", citata nel comma 3 dell'articolo 117 tra le materie di legislazione concorrente di Stato e Regioni.

L'apparato amministrativo preposto alla tutela della cultura e dello spettacolo è stato istituito nel 1974 come Ministero per i beni culturali e ambientali, il quale ha assunto nel tempo diverse denominazioni, fino a giungere a quella attuale di Ministero della Cultura (MiC). Tra le undici direzioni generali in cui si articola il dicastero, ai sensi del DPCM 2/12/2019 n. 169 "la Direzione generale Spettacolo svolge funzioni e compiti in materia di arti performative, di spettacolo dal vivo con riferimento alla musica, alla danza, al teatro, ai circhi, allo spettacolo viaggiante ed ai festival teatrali e di promozione delle diversità delle espressioni culturali" (art. 22), mentre è distinta la Direzione generale Cinema e audiovisivo, la quale "svolge le funzioni e i compiti in materia di attività cinematografiche e di produzioni audiovisive che la legge assegna al Ministero" (art. 23). Nell'ambito della seconda, opera l'Osservatorio dello Spettacolo con la funzione di raccogliere ed aggiornare dati e informazioni

⁵ Definite dall' Oxford English Dictionary come le arti, quali musica, danza e teatro, eseguite per un pubblico.

⁶ Per approfondimento vedi capitolo 3.

sull'andamento complessivo dello spettacolo e sulla spesa annua, tramite l'elaborazione di documenti per l'individuazione delle linee di tendenza, sia complessive sia con riguardo ai singoli settori⁷.

La determinazione della competenza legislativa implica l'attribuzione della responsabilità del sostegno pubblico all'industria dello spettacolo: lo Stato svolge un ruolo determinante tramite il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS), da cui proviene circa la metà del finanziamento generale allo spettacolo, che gode di ulteriori sostegni erogati anche da regioni ed enti locali⁸. Il FUS è stato istituito con l'articolo 1 della legge 163/1985 "per il sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi ed imprese operanti nei settori delle attività cinematografiche, musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante, nonché per la promozione ed il sostegno di manifestazioni ed iniziative di carattere e rilevanza nazionali da svolgere in Italia o all'estero". Ai sensi dell'articolo 2, una peculiarità di questo meccanismo è la ripartizione del fondo in quote percentuali tra i diversi settori: una quota non inferiore al 45% per le attività musicali e di danza, al 25% per quelle cinematografiche, al 15% per il teatro di prosa e all'1% per le attività circensi e dello spettacolo viaggiante. Un mutamento significativo si è avuto a partire dal 2017 a seguito dell'istituzione del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo (legge 220/2016), che ha superato il precedente sistema di finanziamento del settore cinematografico operato nell'ambito del FUS.

Tabella 1.1 – Aliquote di riparto dello stanziamento del Fondo unico per lo Spettacolo (2019)⁹

Fondazioni lirico – sinfoniche	52,69%
Attività musicali	18,04%
Attività teatrali	21,15%
Attività di danza	3,52%
Under 35	0,26%
Progetti multidisciplinari, progetti speciali, azioni di sistema	2,59%
Attività circensi e di spettacolo viaggiante	1,59%
Osservatorio dello Spettacolo	0,15%
Comitati e Commissioni	0,01%

Fonte: Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, 30 gennaio 2019

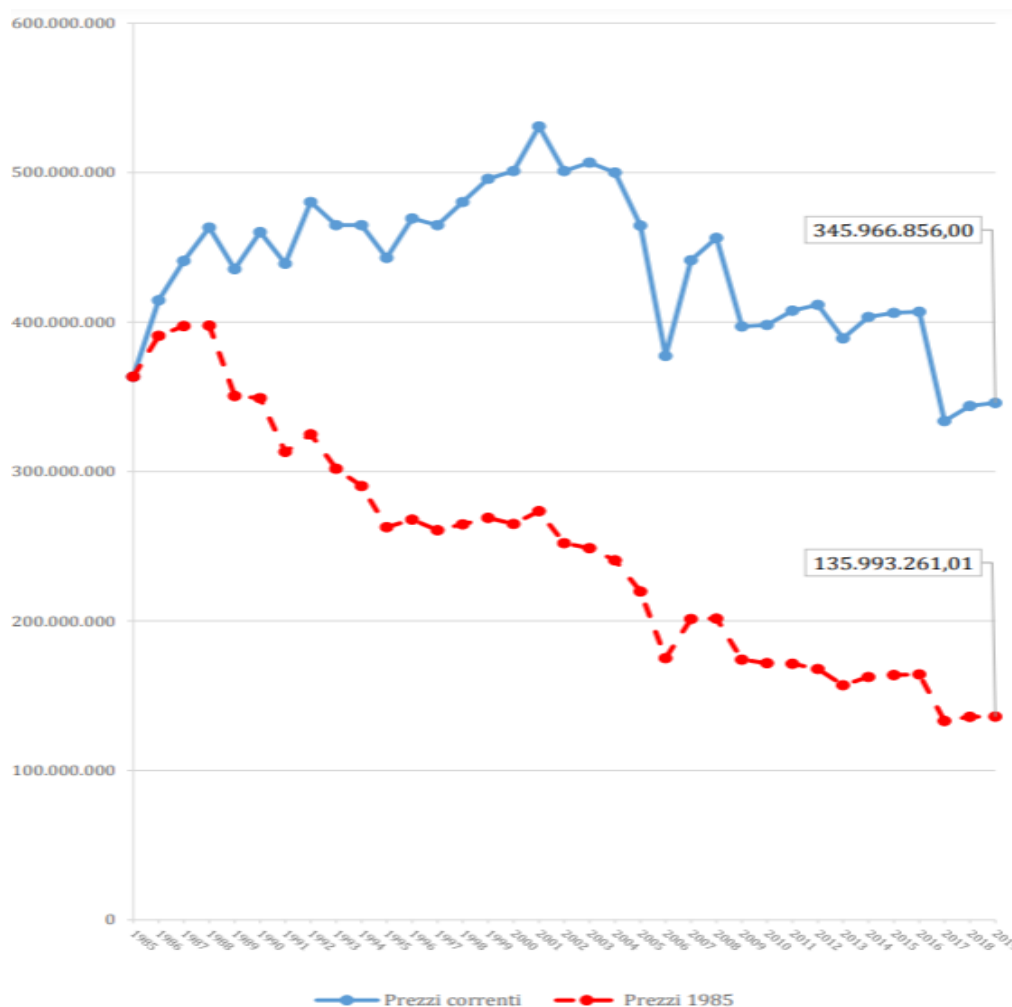
⁷ <http://www.spettacolodalvivo.beniculturali.it/index.php/osservatorio-dello-spettacolo>

⁸ <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2004/3/tubertini.htm#>

⁹ MiBACT, Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, 2019.

Come emerge dalla figura 1.1, la consistenza del FUS ha subito fasi alterne nel corso degli anni: alla fase di crescita dei primi anni è seguito un periodo di sostanziale assestamento, corrispondente orientativamente al periodo 1988-1997, mentre si è registrata una fase di crescita progressiva tra il 1998 e il 2001, anno in cui lo stanziamento ha raggiunto il culmine di 530,92 milioni di euro a prezzi correnti. Negli anni successivi, in particolare a partire dal 2004, il Fondo ha invece subito una sostanziale decrescita raggiungendo valori significativamente esigui nel 2006 e nel 2017, a cui si è però accompagnato un aumento dell'erogazione diretta di finanziamenti con altri fondi da parte del Ministero.

Figura 1.1 – Andamento dello stanziamento del FUS
(milioni di euro a prezzi e costanti), (1985 - 2019)¹⁰



Fonte: Osservatorio dello Spettacolo-MiBACT, elaborazione dati MiBACT e dati ISTAT, 2019

¹⁰ Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, 2019.

Tra le ulteriori fonti di finanziamento bisogna ricordare la Società per lo sviluppo dell'Arte, della Cultura e dello Spettacolo (ARCUS S.p.A.), istituita nel 2004, con il compito di promuovere e sostenere progetti e iniziative di investimento in favore di beni e attività culturali e di spettacolo. Il capitale sociale è sottoscritto interamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, mentre l'operatività aziendale è esercitata dal Ministero della Cultura.

L'insieme degli interventi finanziari è fondamentale per accrescere il ruolo dello spettacolo, quale attore significativo per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

1.2 IL CONTRIBUTO DEL SISTEMA PRODUTTIVO CULTURALE E CREATIVO ALL'ECONOMIA ITALIANA NEL DECENNIO PRE COVID-19

A partire dal 2011, Fondazione Symbola e Unioncamere hanno avviato un progetto di ricerca annuale, chiamato "Io Sono Cultura", con l'obiettivo di mostrare come cultura e creatività siano un settore driver per l'economia italiana.

I rapporti elaborati annualmente espongono il valore economico e sociale delle imprese che operano nel Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC)¹¹, con un approccio innovativo, che tende ad analizzare la ricchezza generata non solo tramite il patrimonio storico-artistico e le attività direttamente connesse al settore, ma anche l'industria manifatturiera che contribuisce, seppur indirettamente, ad incrementare il valore dei prodotti.

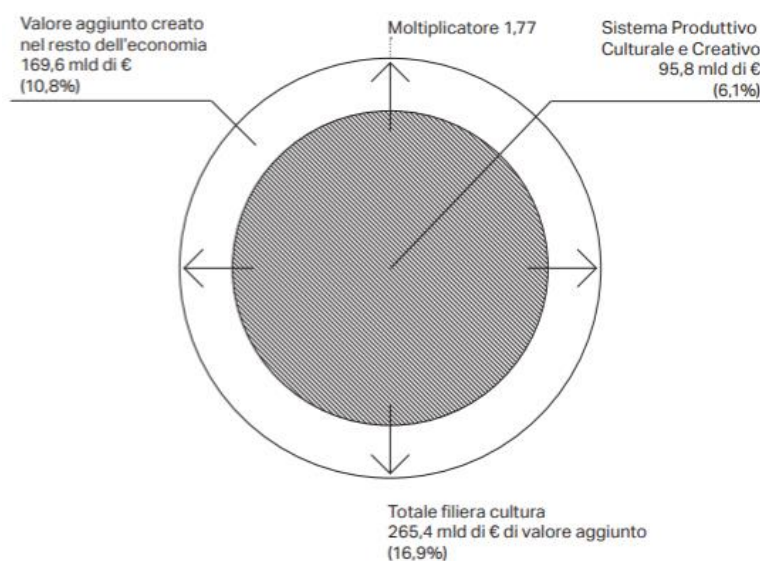
Cogliere la reale portata del ruolo svolto dal settore culturale nella creazione di valore economico, tuttavia, non è un'operazione immediata per via del cosiddetto "effetto moltiplicatore", che caratterizza i settori di cultura e creatività nel complesso. Infatti, il loro valore si riflette all'interno dell'intero sistema economico, generando sia ulteriore valore economico sia accumulazione di capitale culturale, materiale e immateriale. Dunque, il ruolo del settore nel processo produttivo del Paese risiede anche nelle attività economiche che ne sono espressione indiretta grazie alla teoria delle relazioni intersettoriali. Quest'ultima si fonda su meccanismi che prevedono l'utilizzo a monte di beni e servizi input provenienti dall'output prodotto da altre attività economiche, nonché l'attivazione di

¹¹ I rapporti "Io Sono Cultura" fanno riferimento al Sistema Produttivo Culturale e Creativo, che comprende numerose attività classificabili in quattro aree: patrimonio storico-artistico (attività relative alla conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio storico e artistico), performing arts e arti visive (che hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili o con eventi dal vivo fruibili attraverso partecipazione diretta), industrie culturali (produzione di beni connessi ad attività artistiche a elevato contenuto creativo, come cinematografia e industria musicale), industrie creative (attività a contenuto creativo ma non propriamente culturali, come ad esempio design, architettura e attività di produzione di beni e servizi *creative driven*).

altre attività a valle. Si genera pertanto un fattore moltiplicativo – il suddetto moltiplicatore – per cui, secondo una logica di filiera, per ogni euro prodotto da un’attività se ne attivano altri sul resto del sistema economico.

Secondo il rapporto Io Sono Cultura 2019, il Sistema Produttivo Culturale e Creativo nel 2018 vantava un moltiplicatore pari a 1,77, il che significa che in termini monetari i 95,8 miliardi di euro prodotti dal sistema hanno attivato 169,6 miliardi di euro, arrivando quindi a costituire una filiera culturale che, intesa in senso lato, ha generato 265,4 miliardi di euro. Di conseguenza, l’incidenza del SPCC sull’economia in termini di valore aggiunto è pari al 6,1% tenendo in analisi solo le attività di cui è costituito, ma sale al 16,9% del PIL (+2,9% dal 2017) se si considera complessivamente la filiera attivata nel sistema economico. Oltre al patrimonio artistico, che genera circa il 38% della spesa turistica in Italia, è degno di nota anche il settore cinematografico, il quale, per via dell’elevata interrelazione con altri settori produttivi, frutta per ogni euro prodotto un ritorno di 2 euro su altre attività.

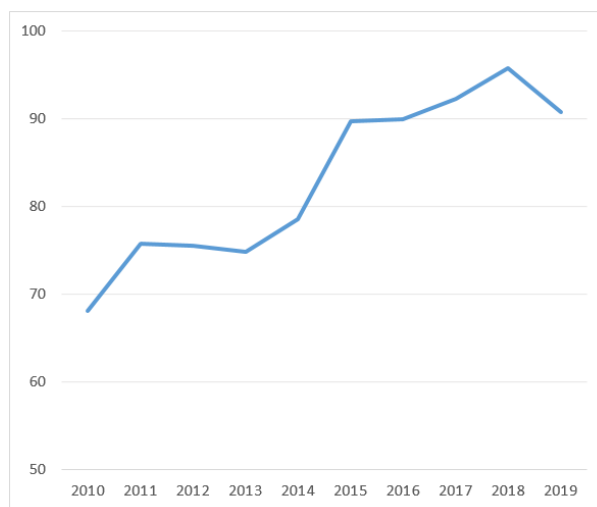
Figura 1.2 – Gli effetti del moltiplicatore del Sistema Produttivo Culturale e Creativo nel 2018



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Io Sono Cultura, 2019

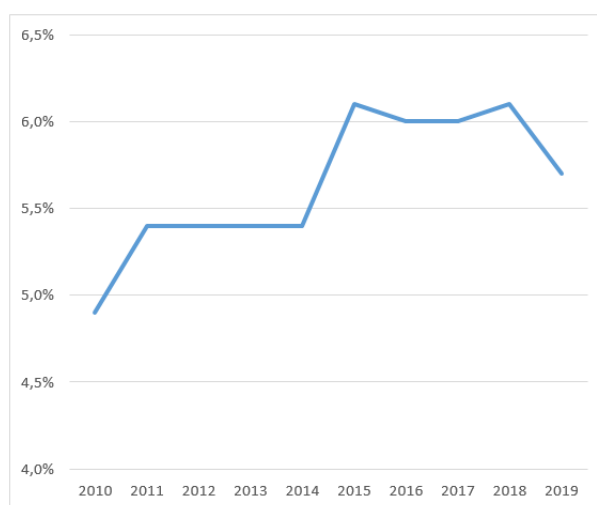
I rapporti annuali “Io Sono Cultura”, relativi all’ultimo decennio pre Covid-19, dimostrano come il settore culturale, spesso sacrificato a causa delle manovre di finanza pubblica finalizzate a ridurre il debito pubblico, produca una parte non trascurabile del PIL italiano, alimentando la qualità e la competitività dell’economia.

**Figura 1.3 – Valore aggiunto prodotto dal Sistema Produttivo Culturale
in miliardi di euro (2010-2019)**



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporti annuali Io Sono Cultura, 2011-2020

**Figura 1.4 – Contributo del Sistema Produttivo Culturale al valore aggiunto in
percentuale sul totale dell'economia italiana (2010-2019)**



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporti annuali Io Sono Cultura, 2011-2020

Dall'elaborazione dei dati riportati emerge una sostanziale crescita dell'incidenza del sistema sull'economia italiana in termini di valore aggiunto prodotto, incrementato di quasi 23 miliardi di euro nel corso del decennio. Il trend di crescita della filiera acquisisce poi maggiore rilevanza se confrontato con i valori tendenzialmente inferiori – e talvolta negativi – del sistema economico nazionale. Analizzando più nel dettaglio, già nel 2010 il saldo della bilancia commerciale del SPCC

registrava un attivo di 13,7 miliardi di euro, in netta contrapposizione alla bilancia dell'economia complessiva, la quale sosteneva un negativo di 29,3 miliardi.

Di fronte al calo dell'economia nazionale causato dalla crisi economica che ha interessato anche l'Italia a partire dal 2008, il settore culturale non solo ha sostenuto comunque una crescita del valore aggiunto, ma ha visto incrementare il suo export del 35% circa. Sebbene le figure sopra riportate mostrino una decrescita nei valori in corrispondenza del 2019, bisogna tener conto che annualmente viene attuata una revisione delle stime degli anni precedenti alla luce dei conti nazionali Istat aggiornati e dei cambiamenti nella Contabilità Nazionale, i quali possono comportare mutamenti negli indicatori di incidenza del SPCC. Per tale motivo, diversamente da quanto emerge dai dati riportati, nel 2019 è stata registrata una crescita - misurata a prezzi correnti - dell'1% rispetto all'anno precedente, simile a quella nazionale pari all'1,2%, mantenendo una costante incidenza percentuale sul PIL italiano complessivo.

Ai fini dell'analisi dell'industria dello spettacolo nello specifico, vanno osservati i dati relativi a industrie culturali – in particolare cinematografia e industria musicale – e performing arts e arti visive. In termini di valore aggiunto, nel 2019 le attività di audiovisivo e musica hanno generato 6.041 milioni di euro (6,7% sul totale del SPCC e 0,4% sul totale dell'economia) e l'insieme di performing arts e arti visive 5.394 milioni (rispettivamente 5,9% e 0,3%). Tuttavia, considerando il periodo 2011-2019, il settore di audiovisivo e musica risulta aver subito una contrazione pari all'1,5%, mentre performing arts e arti visive hanno registrato una espansione dello 0,7%. A proposito di industria cinematografica ed audiovisiva, va sottolineato il contributo fornito dall'Italia all'industria, non solo grazie alla popolarità che i prodotti nazionali stanno acquisendo all'estero, ma anche in quanto rappresenta una notevole attrazione per set di importanti produzioni internazionali.

Gli studi annuali di Unioncamere e Fondazione Symbola mettono, dunque, in evidenza la rilevanza non solo sociale, ma anche economica dello spettacolo e della cultura in generale, smentendo coloro che, semplicisticamente, sostengono si tratti di un'industria che “non dà da mangiare”. I dati economici contraddicono l'immagine della cultura come un settore statico, inquadrandola invece come fattore trainante dell'economia e rivolto al futuro, in grado di produrre ricchezza e occupazione superiori, ad esempio, al settore primario, della meccanica e dei mezzi di trasporto.

Viene sottolineato, inoltre, come le industrie culturali e creative si sono confermate un pilastro del made in Italy, in grado di crescere in termini di export anche in un periodo di crisi che ha ostacolato gran parte dell'economia italiana. Il valore aggiunto prodotto dalle industrie culturali e creative ha fatto da volano al resto dell'economia, accrescendo la capacità attrattiva del settore rispetto alle donazioni dei privati. In particolare, la cultura e la creatività hanno avuto la capacità di creare *soft*

*economy*¹², neologismo coniato per indicare “un’economia che punta sulla qualità, valorizzando l’identità delle comunità e dei territori, rispettando l’ambiente e incorporando bellezza”.

Sebbene la Costituzione italiana riconosca il valore centrale della cultura, nel corso degli anni non solo sono stati ridotti gli investimenti pubblici per lo spettacolo e per la cultura in generale, ma è stata anche dimostrata scarsa considerazione per le particolari dinamiche del lavoro nel mondo dello spettacolo e per le esigenze di tutela dei lavoratori coinvolti nel settore. Tale disattenzione, dovuta all’assunto che si tratti di un comparto marginale per il processo di sviluppo e crescita della società, fa sì che anche dalle statistiche ufficiali emerga una rappresentazione approssimativa e limitata delle peculiarità dell’occupazione nel settore. Tuttavia, si tratta di un assunto contrastante con l’evidenza, in quanto il settore occupa migliaia di persone che partecipano all’arricchimento sociale ed economico del Paese, contribuendo alla crescita individuale e collettiva della parte di popolazione che apprezza la cultura e lo spettacolo.

In base ai dati raccolti dall’INPS¹³, nel 2019 il mondo dello spettacolo contava 327.812 lavoratori con almeno una giornata retribuita nell’anno, con una retribuzione media annua pari a 10.664 euro e una media annua di 100 giornate retribuite. Rispetto all’anno precedente si è registrata una riduzione dello 0,8% nel numero di occupati ed una crescita dell’1,3% nella retribuzione media annua.

Tuttavia, le caratteristiche intrinseche del settore rendono particolarmente complessa la misurazione dell’occupazione, descritta dalla statistica ufficiale in termini di intensità di presenza di un individuo sul mercato del lavoro. Il settore dello spettacolo si contraddistingue, infatti, per la forte intermittenza, precarietà e saltuarietà dei periodi di occupazione. Inoltre, le prestazioni effettive sono molto spesso collegate ad una condizione di *multiple job holding*, situazione per cui un individuo svolge contemporaneamente più attività lavorative a tempo parziale, anche al di fuori del settore oggetto di analisi – generalmente una continuativa e regolarmente retribuita e l’altra occasionale e scarsamente retribuita – raramente per un totale paragonabile ad un full time. Tale fenomeno complica il rilevamento del lavoro nell’industria, in quanto vengono inevitabilmente esclusi tutti i casi, tutt’altro che insoliti, in cui viene dichiarata come occupazione principale quella non artistica, per motivazioni legate all’ammontare delle giornate lavorative e al valore delle retribuzioni.

Considerata la complessità intrinseca all’industria, per svolgere un’adeguata analisi statistica dell’occupazione nello spettacolo devono essere adottati due diversi approcci.

¹² Termine utilizzato per la prima volta nel libro *Soft economy* di Ermete Realacci – presidente della Fondazione Symbola – e Antonio Cianciullo, edito da BUR nel 2005, entrato nei neologismi della Treccani nel 2007.

¹³ <https://www.inps.it/news/gestione-spettacolo-e-sport-losservatorio-con-i-dati-del-2019>

Il primo si basa sulla Classificazione delle Professioni, che segue il criterio della competenza inteso sia come livello di competenza (skill level) sia come conoscenze settoriali (skill specialization). Si fonda sulla classificazione delle professioni, comprendendo gli occupati sia in un comparto dello spettacolo sia in altri comparti. Di conseguenza, le 40 professioni individuate riconducibili direttamente, anche se non esclusivamente, allo spettacolo, possono essere raggruppate in due gruppi distinti: circa 25 professioni centrali a elevato contenuto artistico, considerate dunque dello spettacolo a prescindere dal settore in cui vengono svolte, e circa 15 professioni di supporto, considerate dello spettacolo solo se svolte in un comparto dello spettacolo.

Il secondo approccio si fonda invece sulla classificazione ATECO che, classificando i comparti dello spettacolo, prescindendo quindi dal contenuto artistico della professione, individua dieci classi raggruppabili in tre divisioni principali di riferimento: la 59 (“attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore”), la 60 (“attività di programmazione e trasmissione”) e la 90 (“attività creative, artistiche e di intrattenimento”).

Nel biennio 2017-2018 sono stati registrati 96 mila occupati risultanti dalla prima classificazione e 119 mila dalla seconda. La combinazione delle due chiavi di lettura ha consentito di ottenere una stima dell’occupazione dello spettacolo pari complessivamente a 142 mila unità – con una crescita del 6% rispetto al periodo 2011-2012 in cui erano stati stimati 135mila lavoratori – consentendo l’individuazione di tre profili di occupazioni nel settore dello spettacolo: professioni dello spettacolo in un settore dello spettacolo (51,4%), professioni dello spettacolo in un settore diverso dallo spettacolo (16,3%), professioni non dello spettacolo in un settore dello spettacolo (32,3%).

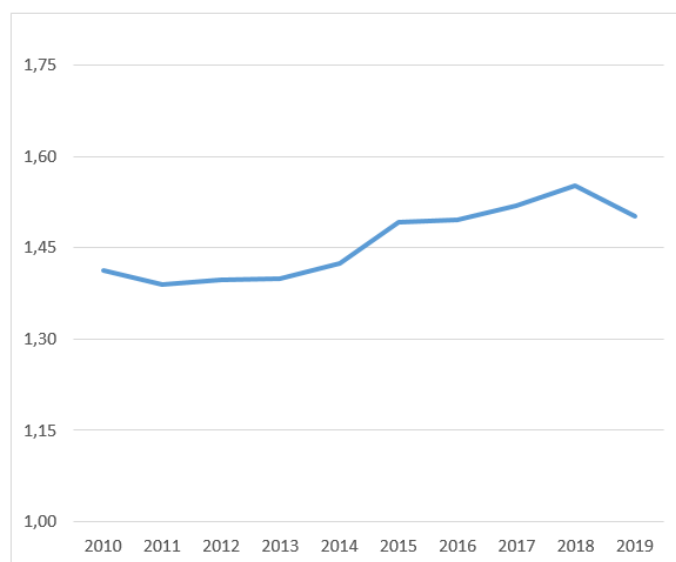
Tabella 1.2 – Occupazione dello spettacolo tramite incrocio tra professione e settore di attività economica (biennio 2017-2018)

occupazioni nel settore dello spettacolo		settore dello spettacolo	
		sì	no
professione dello spettacolo	sì	professione dello spettacolo in un settore dello spettacolo 73 mila occupati (51,4%)	professione dello spettacolo in un settore diverso dallo spettacolo 23 mila occupati (16,3%)
	no	professione non dello spettacolo in un settore dello spettacolo 46 mila occupati (32,3%)	-

Fonte: Buratta V., *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo, 2019*

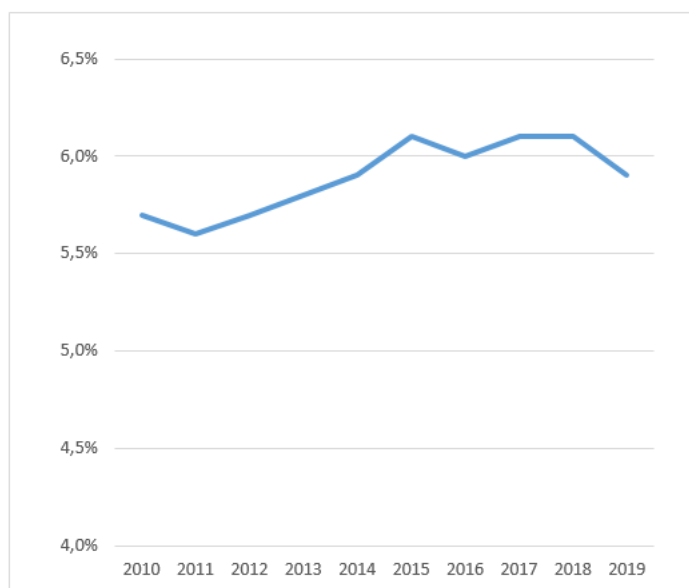
I dati raccolti dai rapporti annuali “Io Sono Cultura” offrono una chiara immagine dell’entità del mercato del lavoro attivato dal Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano. Nel corso del periodo preso in esame, il numero di occupati nel settore è aumentato di circa 140mila unità, mantenendo una quota dell’occupazione nazionale non trascurabile ed in leggera crescita. Ad esempio, l’industria creativa e culturale nel 2017 dava lavoro a più di un milione e mezzo di persone, rappresentanti il 6,1% del totale degli occupati, in crescita dell’1,6%, dato superiore alla crescita complessiva dell’economia, pari all’1,1%.

Figura 1.5 – Numero di occupati nel Sistema Produttivo Culturale dal 2010 al 2019 in milioni



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporti annuali Io Sono Cultura, 2011-2020

Figura 1.6 – Contributo del Sistema Produttivo Culturale all’occupazione in percentuale sul totale dell’economia italiana (2010-2019)



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporti annuali Io Sono Cultura, 2011-2020

A livello complessivo, il contributo del Sistema Produttivo Culturale e Creativo sull’economia italiana è maggiore in termini occupazionali (6,0% nel 2019) rispetto a quello dal punto di vista del valore aggiunto (5,7% nello stesso anno). Anche guardando all’andamento in relazione all’anno precedente, il trend di crescita del numero di impiegati nell’industria dello spettacolo ha superato non solo la crescita in termini di ricchezza prodotta ma anche quella che ha interessato l’economia nazionale complessiva.

Sebbene il peso delle diverse attività che compongono il SPCC in termini di occupazione in linea di massima ricalchi quello dal punto di vista di ricchezza prodotta, sono individuabili delle differenze dovute a fattori quali il tasso di produttività e l’intensità di lavoro di cui godono le varie attività produttive. Inquadrando il settore dello spettacolo, nel 2019 il comparto di performing arts e arti visive ha impiegato 106mila lavoratori (7,1% sul totale del SPCC), con un ruolo leggermente superiore rispetto a quanto riportato in relazione al valore aggiunto, mentre il peso del settore di audiovisivo e musica è più contenuto, con un numero di occupati pari a 58 mila (3,9%). Oltre al patrimonio storico e artistico, i comparti audiovisivo e musica e le performing arts e arti visive trainano il trend positivo dell’industria, registrando rispettivamente una crescita pari al 2,2% e 2,8% rispetto all’anno precedente. Entrambi i settori mostrano una performance tendenziale migliore dal punto di vista occupazionale rispetto a quella del valore aggiunto. Considerando invece il periodo

2011-2019, così come per la ricchezza prodotta, il comparto di audiovisivo e musica ha subito una contrazione (-1,7%), a differenza di performing arts e arti visive che risultano in espansione (+1,1%).

Tabella 1.3 – Valore aggiunto e occupazione dei settori dello spettacolo e del Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano (2019)

Settori	Valore aggiunto			Occupazione		
	milioni di euro	% sul totale SPCC	% sul totale economia	migliaia	% sul totale SPCC	% sul totale economia
Audiovisivo e musica	6.041	6,7%	0,4%	58,3	3,9%	0,2%
Performing arts e arti visive	5.394	5,9%	0,3%	106,2	7,1%	0,4%
TOTALE SPCC	90.777	100,0%	5,7%	1.500,8	100,0%	5,9%

Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, *Io Sono Cultura*, 2020

Il registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI) pone in analisi la posizione lavorativa dipendente o rapporto di lavoro, integrando informazioni provenienti da fonti amministrative di natura fiscale e dati di indagine.

Nel 2016, nel settore privato extra-agricolo, i lavoratori dipendenti¹⁴ che hanno coperto almeno una posizione attiva¹⁵ nel settore dello spettacolo sono stati 192.389, per un totale di 413.653 rapporti di lavoro¹⁶, pari rispettivamente all'1,4% degli occupati totali del settore e al 2,1% dei rapporti. Il 16,9% dei lavoratori ha avuto rapporti anche al di fuori del mondo dello spettacolo e a coloro che hanno avuto più rapporti nel corso dell'anno (38,8% della popolazione oggetto di analisi) è attribuibile il 71,6% dei rapporti. Per il totale dei rapporti è stata registrata una durata mediana di 194 giorni nell'anno e 399 ore retribuite, dati nettamente inferiori rispetto a quelli relativi al totale dei dipendenti del settore privato (365 giorni e 1.252 ore). I lavoratori che hanno avuto un'unica posizione lavorativa nell'anno hanno goduto di contratti più durevoli della media ma con un minore livello di ore retribuite. D'altro canto, tra coloro che hanno intrattenuto più di un rapporto di lavoro, bisogna distinguere tra quelli che hanno lavorato esclusivamente nello spettacolo, che hanno presentato valori inferiori in termini sia di durata del contratto sia di ore retribuite, e quelli che hanno lavorato anche in altri settori, che hanno avuto contratti con durata e ore retribuite approssimativamente doppie rispetto alla media.

¹⁴ Sono quindi esclusi i lavoratori autonomi.

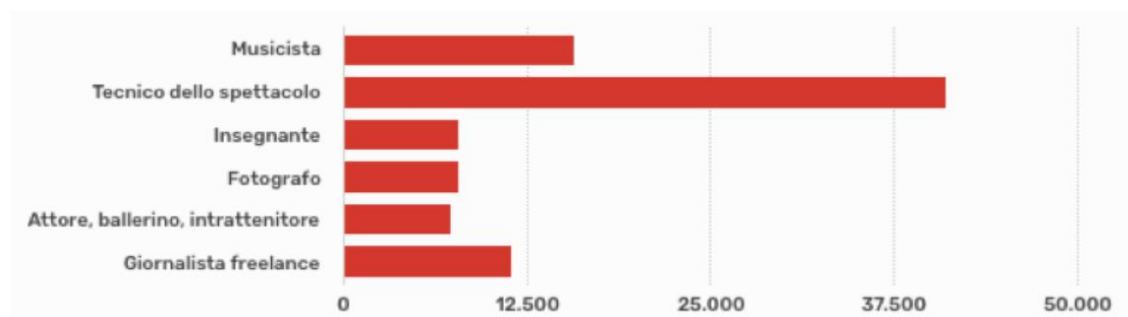
¹⁵ Per posizione attiva si intende la posizione che ha presentato almeno un'ora retribuita nell'anno.

¹⁶ Inclusi quelli intrattenuti al di fuori del mondo dello spettacolo.

Per quanto riguarda, invece, la retribuzione, per quella oraria si registra una mediana di 11,24 euro mentre quella annua è pari a 4.328 euro. Dai dati emerge che i lavoratori che concludono più rapporti nell'anno godono di una retribuzione maggiore in termini sia orari che annui e, tra questi, i dipendenti occupati anche al di fuori del comparto dello spettacolo sono quelli che percepiscono una retribuzione oraria più bassa ma più elevata in termini annui. Ciò si spiega in quanto i lavoratori che intrattengono più rapporti esclusivamente nel settore di riferimento godono di una retribuzione oraria maggiore ma per un periodo di tempo minore, dunque la retribuzione annua risulta essere inferiore anche di più del 50%. Se invece escludiamo dall'analisi i rapporti intrattenuti al di fuori del comparto dello spettacolo, il numero di rapporti osservati nel 2016 ammonta a 365.912, con una retribuzione oraria mediana di 12.35 euro. La distribuzione delle posizioni lavorative per numero di ore retribuite e per durata del rapporto in giorni mostra che circa la metà raggiunge rispettivamente un valore al più di 46,7 ore annuali e 17 giorni nell'anno.

Un'ulteriore fonte di informazioni per delineare il lavoro nel settore dello spettacolo è rappresentata dalla ricerca "Vita da artisti", ricerca nazionale sulle condizioni di vita e di lavoro dei professionisti dello spettacolo, elaborata nel 2017 dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, unico istituto nazionale della Cgil per la ricerca storica, economica, sociale e della formazione sindacale. La ricerca presenta informazioni utili in particolare relativamente alla situazione economica e alle tipologie di contratto che si osservano nel settore. Per la maggior parte del campione si evincono difficoltà economiche dovute al reddito netto annuale percepito, pari al più a 5mila euro per il 51,4%, mentre il 37,5% percepisce tra i 5mila e i 15mila euro. Infine, solamente il 4,2% del campione è composto da professionisti con condizioni economiche più vantaggiose, con un reddito netto di 25mila euro l'anno. In particolare, i lavoratori meno retribuiti sono i ballerini, seguiti da musicisti e attori, mentre autori, registi, drammaturghi e scenografi godono di redditi leggermente maggiori.

Tabella 1.4 – Fatturato medio annuo (2018) dei professionisti dell'arte, la cultura e lo spettacolo



Fonte: www.centrostudiodoc.org/2019/09/23/il-sistema-culturale-e-creativo-italiano-cresce-ma-le-condizioni-di-lavoro-restano-precarie/

In merito alla ripartizione delle posizioni per attività economica, in base alla classificazione ATECO tra circa 60 divisioni, il 54,4% del totale coinvolge una impresa la cui attività principale rientra nella divisione “Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore”, il 16,4% nella divisione “Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento”, il 10,1% nella divisione “Attività creative, artistiche e di intrattenimento”. Dai dati emerge la particolare frammentarietà della prima divisione, in cui si registra una durata mediana dei contratti pari a 3 giorni e un valore mediano di 17,5 ore retribuite.

Per quanto riguarda le forme contrattuali, i rapporti lavorativi nel mondo dello spettacolo sono indubbiamente frammentati ed eterogenei. I contratti più frequenti sono quelli a carattere temporaneo, che si distinguono in contratti a tempo determinato – principalmente con un regime orario di full-time e a bassa intensità di lavoro¹⁷ – a progetto o a collaborazione, mentre solo il 4% di chi ha lavorato nel 2015 ha avuto un contratto a tempo indeterminato. Non di rado si ricorre alla combinazione tra contratti temporanei e le formule tipiche del settore, quali la cessione dei diritti d’autore e dei diritti di immagine e il contratto di scrittura. D’altro canto è molto diffuso nel comparto dello spettacolo il lavoro irregolare sia sotto forma di lavoro nero sia sotto forma di lavoro non regolamentato – come ad esempio ore di lavoro aggiuntive non retribuite o mansioni non previste nel contratto – considerato dalla maggioranza degli intervistati per la ricerca come un vantaggio esclusivo per i datori di lavoro.

La saltuarietà tipica del settore dello spettacolo si riflette nella presenza notevole di lavoro stagionale, rendendo la disoccupazione un problema strutturale ed intrinseco. L’intermittenza del lavoro complica inoltre l’individuazione dei periodi di disoccupazione, da distinguere rispetto ai periodi di non lavoro caratteristici delle professioni in esame. In base ai dati raccolti nella ricerca, nel 2015 il 18,8% degli intervistati ha lavorato con continuità, mentre il 25,8% non ha lavorato per un periodo compreso tra i quattro e i sei mesi e il 14,1% ha sofferto una situazione di disoccupazione per più di sei mesi.

Mediamente si tratta di un settore ancora segnato da un considerevole divario di genere, o gender gap: i rapporti di lavoro coinvolgono per il 60,7% uomini (67% nel periodo 2017-2018), con una retribuzione oraria pari a 12,88 euro, più elevata di 1,18 euro rispetto a quella ricevuta dalle colleghe donne. Quasi la metà dei rapporti (49,5%) riguarda poi lavoratori di età compresa tra i 30 e i 49 anni, unica classe di età con valori in termini di ore retribuite e durata del contratto superiori ai valori calcolati sulla totalità dei rapporti dello spettacolo. Tuttavia, per la fascia di età 15-34 si registra nel settore una quota pari al 28%, contro una media del 22% considerando la totalità degli occupati. La

¹⁷ Ovvero con meno di 90 giornate retribuite.

retribuzione aumenta al crescere sia dell'età sia del livello di istruzione, molto superiore per i lavoratori dello spettacolo rispetto alla media: il 51% possiede un diploma, contro il 46%, e il 41% un titolo universitario, contro il 23%. Tuttavia, sebbene la formazione sia fondamentale per la carriera, non costituisce un elemento determinante: innanzitutto, per ottenere un impiego risultano essere più rilevanti la rete di contatti, la disponibilità ad accettare le condizioni proposte e l'esperienza professionale; in secondo luogo, i dati mostrano che il possesso di un titolo di formazione specifico non comporta migliori condizioni di lavoro e un maggior reddito. Nonostante l'instabilità dei rapporti e il livello di retribuzione, un elemento caratterizzante gli occupati nel settore è rappresentato dal grande interesse e dalla soddisfazione per la propria attività.

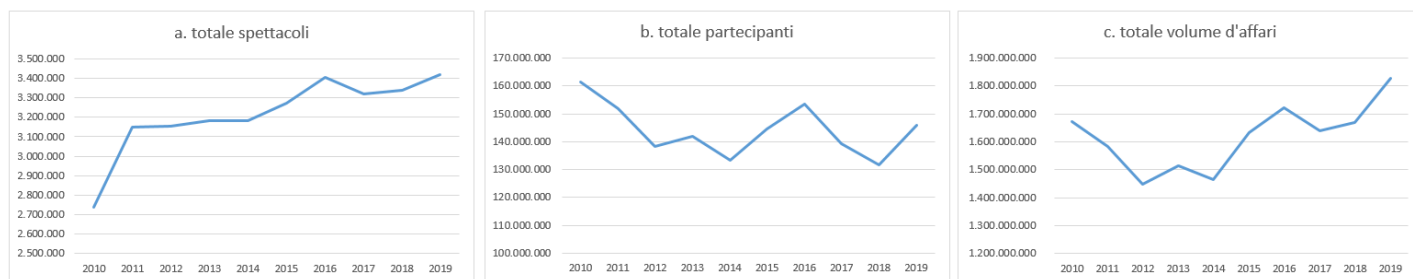
1.3 L'ANDAMENTO DEI FLUSSI DI DOMANDA E OFFERTA DEL SETTORE DELLO SPETTACOLO

Un'adeguata valutazione dello stato di salute del settore può essere svolta osservando l'andamento dei flussi di domanda e offerta. A tal fine, gli annuari statistici dello spettacolo, elaborati dall'Osservatorio dello Spettacolo della SIAE, costituiscono un'utile fonte di informazioni. La Società Italiana degli Autori ed Editori è una società di gestione collettiva, a base associativa, del diritto d'autore. L'Osservatorio dello Spettacolo, in particolare, è il centro di studi e raccolta dati, con il compito di elaborare periodicamente analisi statistiche per monitorare l'attività dell'industria.

Nei seguenti grafici è riportata una rielaborazione dei dati contenuti negli annuari statistici dello spettacolo con riferimento al decennio antecedente il Covid-19. Gli indicatori presi in considerazione sono il numero di spettacoli, i partecipanti – dati dalla somma tra gli ingressi con biglietto e con abbonamento (ingressi) e l'affluenza degli spettatori in manifestazioni senza rilascio di titolo di ingresso (presenze) – e il volume d'affari. Per quanto riguarda le tipologie di spettacolo, vengono in questa sede analizzati tre Macroaggregati: attività cinematografica, attività teatrale e attività concertistica¹⁸.

¹⁸ L'attività teatrale comprende a sua volta sette aggregati: teatro, lirica, rivista e commedia musicale, balletto, burattini e marionette, arte varia, circo. L'attività concertistica include concerti classici, concerti di musica leggera e concerti jazz. Qui vengono invece esclusi dall'analisi gli altri cinque Macroaggregati presenti nelle pubblicazioni dell'Osservatorio: attività sportiva, attività di ballo e concertini, attrazioni dello spettacolo viaggiante, mostre ed esposizioni, attività con pluralità di generi.

Figura 1.7 – Numero di spettacoli, partecipanti e volume d'affari per le attività cinematografica, teatrale e concertistica (2010-2019)¹⁹



Fonte: Osservatorio dello Spettacolo, SIAE, Annuari statistici dello spettacolo, 2010-2019

La tendenziale crescita del sistema è dunque dimostrata anche dall'incremento nei dati relativi a domanda e offerta di spettacolo. Nonostante la contrazione verificatasi nel 2017, i due anni successivi hanno segnato una buona ripresa sia dell'offerta dell'attività di spettacolo sia della presenza di spettatori. In particolare, il settore cinematografico, che aveva subito un forte calo nel biennio 2017-2018, si è rivelato nel 2019 come elemento portante del rialzo delle grandezze dell'industria, mostrando una crescita in tutti i suoi indicatori. Escludendo, infatti, i dati relativi al cinema dal totale del settore dello spettacolo²⁰, sarebbero rimasti stabili gli ingressi mentre il numero di spettacoli complessivi avrebbe registrato una significativa decrescita. La notevole performance positiva del settore cinematografico comporta, inoltre, che anche nel totale dei tre Macroaggregati analizzati sia evidente l'aumento in termini di volume d'affari, mentre, tenendo in esame l'industria dello spettacolo nel complesso, esso ha registrato una perdita, sebbene inferiore al punto percentuale.

D'altro canto, il comparto del teatro, nonostante una generale decrescita nel numero di eventi organizzati in controtendenza rispetto al dato complessivo, mostra una leggera inclinazione positiva nel numero di spettatori. Per l'attività concertistica si osserva una buona performance soprattutto in termini di volume d'affari e di partecipanti, con particolare riferimento ai concerti di musica leggera, i quali hanno registrato nel 2019 una crescita dell'1,55% nel numero di eventi organizzati e dell'8% nel numero di biglietti venduti.

A tal proposito, è opportuno sottolineare come da diversi anni molte istituzioni pongano in primo piano la formazione culturale del pubblico, orientata al raggiungimento di maggiore consapevolezza del ruolo sociale della cultura, intesa come elemento identitario e strumento di inclusione. A tal fine, è stato attivato ad esempio il programma Europa Creativa 2014-2020, con cui si è diffuso il concetto

¹⁹ Dettaglio dati nell'appendice statistica, Tavola 1.

²⁰ Tenendo quindi in considerazione tutti gli otto Macroaggregati.

di audience development, successivamente associato a quelli di audience engagement e audience empowerment, intesa come la capacità degli individui non solo di accedere alla cultura, ma anche di essere considerati come validi interpreti.

CAPITOLO 2

GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA SULL'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO

2.1 LA PANDEMIA DI COVID-19: DA CRISI SANITARIA A CRISI ECONOMICA E SOCIALE

Com'è noto, a partire dai primi mesi del 2020 l'Italia, così come il resto del mondo, è stata colpita da una grave pandemia virale, che ha profondamente cambiato le nostre abitudini, riducendo gli spazi di socialità, su cui si basa, in particolar modo, l'industria dello spettacolo.

La pandemia ha avuto pesanti conseguenze dal punto di vista umano, sociale ed economico: oltre 160 milioni di persone sono state contagiate – e molte altre continuano ad esserlo – e più di 3 milioni hanno perso la vita. La profonda e improvvisa recessione determinata dalla crisi sanitaria, per la prima volta dopo oltre vent'anni, ha arrestato la riduzione del numero di persone in povertà estrema e aumentato le diseguaglianze sociali, colpendo maggiormente le fasce più deboli della popolazione

Come riportato nella relazione annuale della Banca d'Italia sul 2020, il Fondo Monetario Internazionale ha stimato una caduta del PIL mondiale pari al 3,3% – registrando la più forte contrazione dalla seconda guerra mondiale – e una diminuzione dell'8,9% nel commercio, anche a seguito delle misure di limitazione alla mobilità. Il PIL dell'area dell'euro ha segnato la contrazione più pesante dall'avvio dell'Unione monetaria e il PIL italiano ha sofferto il calo più pesante dalla seconda guerra mondiale (-8,9%), generato da diversi fattori, quali la contrazione dell'attività globale e della mobilità di merci e persone, la riduzione dei consumi e le ripercussioni dell'incertezza sugli investimenti. A livello territoriale ha interessato tutte le aree geografiche, anche se in modo eterogeneo, segnando in particolar modo il nord, in quanto colpito più fortemente dalla prima ondata di contagi.

L'attività economica nel corso dell'anno ha seguito l'andamento dell'epidemia e delle conseguenti misure di contenimento dei contagi: forte contrazione delle attività nei primi due trimestri, rapido recupero in alcuni settori nei mesi estivi, seguito nuovamente dall'interruzione in autunno.

La crisi pandemica è ricaduta gravemente sul mercato del lavoro, ma il decremento del numero di occupati è stato più contenuto di quello del numero di ore lavorate, che ha registrato il livello minimo degli ultimi quattro decenni.

La diminuzione del reddito è stata ampia ed eterogenea tra le famiglie, sebbene inferiore rispetto alla riduzione del PIL, grazie agli interventi di sostegno dello Stato che hanno contrastato l'aggravamento

della disegualianza nella distribuzione del reddito da lavoro. I consumi hanno registrato un calo del 10,7%, per effetto sia dei provvedimenti di restrizione alle attività economiche sia del calo del reddito disponibile e dell'aumento della propensione al risparmio. Infatti, nella media del 2020, quest'ultima ha raggiunto il livello più elevato degli ultimi venti anni, come conseguenza delle misure restrittive sul commercio e dell'atteggiamento precauzionale di ragione economica, dovuto principalmente all'incertezza in relazione alla durata e agli effetti della pandemia sull'occupazione e sul reddito.

Più accentuata è stata la caduta dell'attività delle imprese: mentre le industrie hanno dato segnali di rapida ripresa, i servizi hanno risentito più pesantemente dei rischi di contagio e delle misure restrittive. Come si era verificato durante la crisi finanziaria globale e la crisi dei debiti sovrani, le imprese hanno ridotto notevolmente gli investimenti (-9,1%), sebbene, a differenza delle precedenti fasi recessive, gran parte di esse sembra pronta a riprendere l'accumulazione una volta migliorata la situazione sanitaria.

Le esportazioni italiane, come gli altri paesi dell'area dell'euro, hanno subito il brusco calo del commercio mondiale, la temporanea interruzione delle attività produttive e l'apprezzamento dell'euro. L'effetto della crisi sulle esportazioni è stato pesante ma temporaneo, in quanto, nonostante la forte contrazione subita nella prima fase della pandemia, il commercio con l'estero negli ultimi mesi dell'anno è potuto tornare ai valori antecedenti la diffusione del virus.

Come si vedrà più approfonditamente nel capitolo 3, le politiche di bilancio in risposta alla crisi pandemica sono state incisive, mediante una molteplicità di strumenti, tra cui il programma Next Generation EU (NGEU) è certamente il più rilevante, orientato al finanziamento comune dei piani dei singoli Paesi a sostegno della ripresa.

Con specifico riguardo al settore dello spettacolo, le preesistenti problematiche e fragilità sono state inevitabilmente poste in luce e aggravate dallo stato di emergenza per il Coronavirus e dalle conseguenti misure di contenimento del contagio adottate dal Governo.

Come riportato nella citata indagine conoscitiva delle Commissioni VII e XI della Camera dei deputati, secondo un recente rapporto dell'OCSE²¹, “gli effetti della crisi sui canali di distribuzione e il calo degli investimenti nel settore impatteranno sulla produzione e sull'offerta di beni e servizi culturali negli anni a venire. Nel medio periodo, la riduzione dei flussi turistici sia a livello nazionale che internazionale, il calo del potere di acquisto e la riduzione dei finanziamenti pubblici e privati per l'arte e la cultura, specialmente a livello locale, potrebbero ulteriormente amplificare questa tendenza negativa. In assenza di una risposta concreta da parte del settore pubblico e in attesa di una

²¹ OCSE, *Culture Shock: COVID-19 and the cultural and creative sectors*, 2020.

chiara strategia di ripresa, il prevedibile ridimensionamento del settore culturale e creativo avrà un impatto negativo sulle città e sui territori in termini di posti di lavoro, ricavi, livelli di innovazione, benessere dei cittadini, vivacità e varietà delle comunità. Si tratta di uno scenario che deve essere evitato. Il nostro Paese non può permettersi di dilapidare un tale patrimonio umano, culturale, economico.”

In Europa, dove l’industria creativa e culturale incide per oltre il 5% del PIL, il comparto ha perso nel 2020 oltre il 30% del proprio volume d’affari – pari a 199 miliardi di euro – perdita che sale al 75% e 90% per il settore musicale e delle arti performative.

L’Italia è stato il primo Paese europeo ad entrare in lockdown il 9 marzo 2020, giorno a partire da cui la pandemia ha determinato l’inizio della più grande crisi del settore culturale dal dopoguerra ad oggi.

Citando il Presidente SIAE Giulio Rapetti Mogol, i dati del periodo pre Covid “ci confortano e ci danno fiducia: testimoniano, infatti, in maniera significativa, come il pubblico ritenga parte integrante della propria cultura e delle proprie capacità emozionali la partecipazione agli eventi di spettacolo”. Ma la caduta subita dalla filiera nel 2020, giunta a seguito di un anno in cui tutti gli indicatori dell’attività di spettacolo erano in crescita rispetto al precedente, sarà difficile da recuperare.

Alla luce dell’indagine realizzata da Fondazione Symbola e Unioncamere²², il Sistema Produttivo Culturale e Creativo è risultato più colpito rispetto agli altri settori: la ricchezza prodotta e l’occupazione nella filiera culturale si sono ridotte rispettivamente dell’8,1% e 3,5%, contro il -7,2% e -2,1% registrati dalla media nazionale, e il 66,4% delle imprese culturali nel 2020 ha subito un ridimensionamento dei ricavi, a fronte del 64% relativo all’economia totale. In termini assoluti, la diminuzione della ricchezza prodotta è stata pari a quasi 7,5 miliardi di euro rispetto al 2019, sebbene abbia inciso sul 5,7% del PIL italiano – in linea con l’anno precedente – producendo un valore aggiunto di circa 84,6 miliardi di euro, con una capacità moltiplicativa pari a 1,8.

Esaminando i diversi comparti della filiera, l’unico ad aver fatto registrare una crescita è stato quello dei videogiochi e dei software. Con particolare riferimento ai settori dello spettacolo, quello di audiovisivo e musica ha prodotto 5,2 miliardi di euro e le performing arts e arti visive 3,9 miliardi, contribuendo, congiuntamente, al 10,9% sul totale del SPCC e allo 0,7% sul totale dell’economia.

A risentire maggiormente del calo del fatturato sono state le aziende appartenenti al comparto di performing arts e arti visive, seguito da quello del patrimonio storico e artistico. Inoltre, bisogna notare che mentre nell’economia complessiva un terzo delle imprese non ha messo in atto strategie

²² Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporti annuali *Io Sono Cultura*, 2020-2021.

specifiche per rispondere alla crisi pandemica, guardando al SPCC la quota scende ad un quarto, indicando un'incidenza della crisi maggiormente pronunciata anche dal punto di vista operativo.

Attingendo dai dati raccolti dalla Fondazione Centro Studi Doc²³, a fine 2020 le industrie culturali e creative hanno subito una perdita del 70%, legata ad una contrazione dei consumi culturali pari al 47%. Tenendo come riferimento i dati relativi all'intera *event industry*²⁴ forniti dalla Fondazione Symbola, ciò si traduce in una perdita di circa 67 miliardi di euro per il settore culturale, somma che sale a 185 miliardi di euro se si considera anche l'indotto. Per ottenere una stima annuale sulla perdita sofferta dall'industria dello spettacolo, sono stati incrociati i dati 2019 con le percentuali di contrazione segnalate da Ernst & Young e con le stime dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confindustria, ottenendo una stima della perdita per il mondo dello spettacolo di 12,8 miliardi di euro: 240 milioni attribuibili al settore della musica, 7,4 miliardi allo spettacolo dal vivo e 5,2 miliardi all'audiovisivo.

Le più diffuse criticità riscontrate dalle imprese del SPCC hanno riguardato la diminuzione della domanda – registrata da una quota di imprese superiore a quella del resto dell'economia – il deterioramento della liquidità e il calo dell'occupazione.

Dal punto di vista dell'occupazione, si osserva una minore contrazione, seppur non irrilevante, rispetto a quella stimata per il valore aggiunto, principalmente per effetto del blocco dei licenziamenti che si è protratto oltre la metà del 2021. Alla pesante riduzione delle ore lavorate ha corrisposto, dunque, una contrazione più moderata del numero di occupati, che ha colpito in particolar modo i lavoratori autonomi e quelli con contratto a termine, penalizzando soprattutto giovani e donne.

²³ <http://www.centrostudiodoc.org/2021/03/08/spettacolo-nel-2020-il-covid-19-e-costato-circa-13-miliardi-di-euro/>

²⁴ Comprendente tutte le attività delle performing arts, sia gli eventi di spettacolo sia tutti i servizi culturali.

Figura 2.1 – Dinamica del settore dello spettacolo, del Sistema Produttivo Creativo e Culturale e dell’economia totale, variazioni percentuali anni 2018-2019 e 2019-2020



Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, Rapporto annuale “Io sono Cultura”, 2021

Al fine di esaminare quanto la crisi pandemica abbia effettivamente vanificato la crescita dei comparti negli ultimi anni, è utile osservare un arco temporale più lungo. Infatti, il settore di audiovisivo e musica faceva registrare una contrazione di lungo periodo già prima della crisi e mostra nel periodo 2011-2020 una caduta pari al 2,8% in termini di valore aggiunto e 2,2% dal punto di vista occupazionale; il comparto di performing arts e arti visive, che, invece, precedentemente era in leggera crescita, nel 2020 ha registrato una contrazione rispetto al 2011 del 2,7% sul fronte del valore aggiunto e dello 0,3% in termini occupazionali.

Dal lato della spesa per spettacoli dal vivo da parte del pubblico, nel 2020 si è registrato un crollo del 90% nel numero di spettatori per cinema, concerti e teatro. In base al rapporto elaborato dalla SIAE, che tiene in esame solo lo sbigliettamento, l’industria dello spettacolo nel primo semestre del 2020 ha subito una perdita di 1,8 miliardi di euro, con una riduzione della spesa pari al 72,9% rispetto al primo semestre del 2019. L’attività maggiormente colpita è stata quella dei concerti, con una perdita

– sempre in riferimento al primo semestre dell’anno – dell’86,7% di spesa del pubblico, equivalente a circa 188 milioni di euro.

D’altro canto, il blocco generalizzato delle attività culturali dal vivo ha rappresentato l’occasione per incentivare il processo di digitalizzazione dell’industria, consentendo al comparto di rispondere alle diverse esigenze di fruizione. I settori musicale e cinematografico, infatti, negli ultimi anni stanno attraversando un netto cambiamento del modello di business dovuto alla crescente tendenza alla fruizione di piattaforme online, quali Spotify, Apple Music, Amazon, Netflix e Disney Plus. Come conseguenza al lockdown, i canali digitali hanno guadagnato sempre più l’attenzione degli utenti, offrendo la visione di spettacoli dal vivo, musica, opere e così via. L’esempio più eclatante è forse Netflix, che nel primo trimestre del 2020 ha visto aumentare radicalmente il numero di utenti grazie a 15,8 milioni di nuove sottoscrizioni (contro 9,6 milioni registrate nel primo semestre dell’anno precedente). Osservando la tendenza in Italia, l’audience online è aumentata di più del 100% nelle prime settimane di lockdown.

Tuttavia, nonostante la crisi, si sono registrati dei dati positivi con riferimento al crescente mecenatismo privato: nel 2020 l’Art Bonus ha raggiunto 546,7 milioni di euro di donazioni complessive, di cui 129 erogati nel solo anno di riferimento, e nel maggio 2021 mostrava un’ulteriore crescita con donazioni di 560 milioni di euro, 4.400 interventi e 22.300 mecenati²⁵.

2.2 IL CROLLO DELLA DOMANDA E DELL’OFFERTA NEL SETTORE DELLO SPETTACOLO

I dati dell’Annuario dello Spettacolo SIAE mostrano il crollo dell’intera filiera creativa e culturale non solo dal lato dell’offerta ma anche dal lato della domanda, delineando una perdita non solo economica ma anche sociale e di arricchimento culturale.

Già nel primo bimestre del 2020, per effetto delle prime misure di contenimento, si osservava una leggera diminuzione nel numero di spettacoli rispetto al primo bimestre dell’anno precedente, mentre erano in netta crescita gli ingressi e la spesa al botteghino. Nel mese di maggio, dopo 70 giorni di lockdown decretato il 9 marzo, il 95,27% degli ingressi si è registrato nel settore delle mostre, grazie al DPCM 17/05/2020 che consentiva l’accesso, purché fossero garantite le modalità di fruizione contingentate, in modo da evitare assembramenti. Tra giugno e settembre, invece, l’intera industria

²⁵ “Impresa Cultura”, 17° rapporto annuale Federculture 2021.

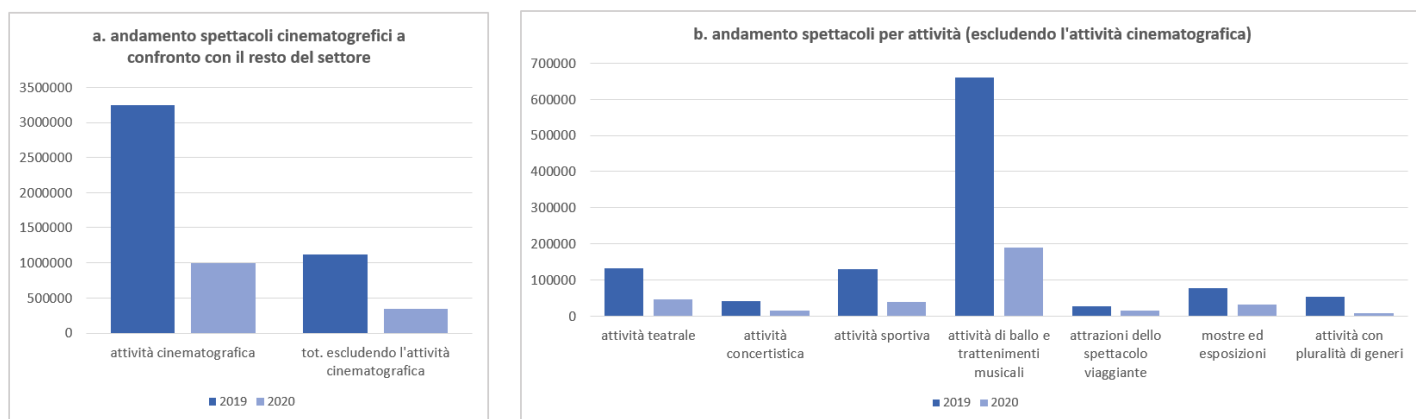
dello spettacolo ha potuto riprendere l'attività, seppur pianificando le aperture a capienza ridotta, e il desiderio del pubblico di partecipare nuovamente ad eventi culturali e di intrattenimento ha determinato una veloce crescita degli indicatori. Dunque, fino al mese di settembre anche l'offerta di spettacoli era rimasta in crescita, finché l'aumento dei contagi non ha portato nuovamente alla sospensione delle attività di spettacolo decretata dal DPCM 25/10/2020. Di conseguenza, alcuni settori hanno avuto la possibilità di godere di una breve ripresa, mentre altri non hanno potuto recuperare la perdita subita: da un lato, il comparto delle attrazioni dello spettacolo viaggiante è risultato il meno colpito proprio in quanto opera maggiormente nel periodo estivo, dall'altro lato l'attività concertistica non ha potuto evitare la sospensione dei concerti live per tutta la stagione estiva, vedendo gli ingressi diminuire dell'84,58% rispetto allo stesso periodo del 2019.

L'attività che ha sofferto maggiormente le conseguenze della pandemia è stata, dunque, quella concertistica, accompagnata da quella cinematografica che, per effetto della chiusura totale e delle riaperture a capienza limitata, ha registrato una riduzione degli ingressi pari al 70,89%. In base alle informazioni raccolte da Cassa Depositi e Prestiti nel giugno 2020²⁶, per l'industria cinematografica, che a livello globale ha perso circa 10 miliardi di dollari nei primi mesi dell'anno, si stima una perdita in Italia pari a 120 milioni di euro al box office. I dati diventano ulteriormente allarmanti se si pensa che, in primo luogo, nei primi due mesi del 2020 il cinema aveva registrato una fase di crescita del 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ed in secondo luogo, anche successivamente alle riaperture, bisogna far fronte alle mancate produzioni nei mesi di blocco generalizzato e al deterrente rappresentato dalla percezione del pericolo da parte degli spettatori per il ritorno nei luoghi di intrattenimento potenzialmente affollati.

L'attività teatrale è stata oggetto di un esito simile, con una contrazione nel numero di spettacoli e di ingressi pari rispettivamente al 64,81% e al 70,1%, in quanto compromessa dal primo lockdown e dalla mancata ripresa della nuova stagione a causa della seconda ondata epidemica. Anche i dati relativi all'attività di ballo e trattenimenti musicali sono in negativo, principalmente per l'incidenza dell'attività di ballo quasi completamente interrotta, mentre era generalmente concessa l'attività di trattenimenti musicali nei pubblici servizi.

²⁶ <https://www.cdp.it/resources/cms/documents/Cultura%20e%20Covid-19.pdf>

Figura 2.2 – Andamento del numero di spettacoli per attività (anni 2019 e 2020)²⁷



Fonte: SIAE, *Annuario dello spettacolo, 2020*

L'Annuario dello Spettacolo SIAE 2020 presenta per la prima volta anche il Macroaggregato degli Eventi in Streaming, comprendente tutti gli eventi trasmessi in streaming su piattaforme digitali a pagamento, mentre non sono incluse le proiezioni effettuate su piattaforme digitali commerciali da soggetti diversi dall'organizzatore dello spettacolo dal vivo, come ad esempio Netflix. Questa tipologia di spettacolo è nata durante la pandemia in risposta all'impossibilità di partecipare ad eventi dal vivo; in particolare, ha iniziato a manifestarsi nel mese di maggio e ha ripreso a crescere nel mese di ottobre come effetto delle nuove chiusure causate dalla seconda ondata di contagi. Nel 2020 sono stati censiti 8.396 eventi e 109.710 accessi, i quali rappresentano il numero di utenti che hanno effettuato l'accesso tramite l'acquisto di un biglietto valido, poiché non è possibile sapere il numero effettivo di persone che hanno assistito agli spettacoli. Questa nuova forma di evento ha mostrato come, sebbene la presenza del pubblico sia fondamentale per le performance artistiche, non sia infondata la possibilità di un prossimo futuro in cui alcuni grandi eventi raggiungano contemporaneamente sia gli spettatori in sala sia il pubblico connesso da remoto. Dunque, gli esercenti teatrali e gli organizzatori di concerti si trovano ora di fronte alla sfida di sviluppare una strategia multicanale integrando l'offerta con la traslazione degli eventi anche su piattaforme digitali.

2.3 LA RICADUTA SUL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione totale in Italia nel 2019 è stata pari a 23 milioni 360 mila persone, di cui un terzo, pari a 7 milioni 332 mila lavoratori, opera in settori sospesi dal DPCM 10/04/2020. A causa del Covid-

²⁷ Dettaglio dati nell'appendice statistica, Tavola 2.

19, stando all'analisi dell'Osservatorio Inps²⁸, nel 2020 solamente 261.799 lavoratori dello spettacolo hanno avuto almeno una giornata retribuita, ovvero quasi 70 mila in meno rispetto all'anno precedente (-21%), mentre hanno risentito meno gli effetti della crisi la retribuzione media annua e il numero medio di giornate retribuite, pari rispettivamente a 10.492 euro (-8,6%) e 91 giornate (-1,8%). Da quanto riportato emerge, dunque, che se da un lato ha avuto luogo un grave calo nel numero di occupati, dall'altro, anche coloro che hanno potuto continuare a lavorare nonostante le restrizioni hanno visto ridursi sia le retribuzioni sia l'ammontare di giornate pagate.

Il 95% dei lavoratori dello spettacolo ed eventistica è rimasto senza impiego, mentre il restante 5% attivo è costituito dai lavoratori del settore televisivo. Nel corso del 2020 gli organizzatori e produttori di spettacoli di musica live hanno perso circa il 97% del fatturato. Utilizzando i dati dell'Inps – in base ai quali nel 2018 i lavoratori recensiti²⁹ erano 324.624 – e i dati della Fondazione Symbola, che include tutti i lavoratori della “*event industry*” – per cui nel 2019 il numero di lavoratori ammontava a 416.080 – la Fondazione Centro Studi Doc, nel marzo 2020, stimava tra i 300.000 e 380.000 lavoratori legati a settore dello spettacolo e della cultura non impegnati in attività occupazionali³⁰.

In base al rapporto “Io sono cultura” 2021, dopo anni di crescita, l'occupazione nel Sistema Produttivo Culturale e Creativo ha subito una diminuzione di oltre 52 mila posti di lavoro, riportando la filiera ad un valore simile a quello registrato nel 2011. La variazione negativa – pari al 3,5% contro il 2,1% registrato per l'occupazione nazionale – è dovuta principalmente alla maggiore presenza di contratti atipici.

Osservando i dati dell'occupazione dello spettacolo nell'ambito del SPCC, nel 2020 i comparti di audiovisivo e musica e performing arts e arti visive hanno registrato il minor numero di lavoratori – preceduti solamente dal comparto del patrimonio storico e artistico – rappresentando, congiuntamente, il 10,4% del totale del sistema e lo 0,6% dell'occupazione complessiva nazionale.

Le professioni più colpite sono state quelle dei conduttori e animatori, che hanno sofferto una riduzione di oltre il 40% rispetto al 2019, seguiti dai lavoratori del settore musicale in genere, con una riduzione di circa un terzo degli occupati. La categoria degli attori continua ad essere quella più numerosa nel settore, sebbene il peso sia diminuito di quasi due punti. La variazione nel numero di lavoratori è poco differenziata tra generi, ma emerge una forte differenza per età, in quanto la fascia d'età maggiormente colpita è stata quella dei giovani sotto i 30 anni, diminuiti di circa un terzo.

²⁸ <https://www.inps.it/news/osservatorio-lavoratori-dello-spettacolo-e-dello-sport-dati-del-2020>

²⁹ Ovvero lavoratori con almeno una giornata in chiaro.

³⁰ <http://www.centrostudiodoc.org/2020/03/11/coronavirus-e-mondo-dello-spettacolo-stima-impatto-economico/>

CAPITOLO 3

I PRINCIPALI INTERVENTI A SOSTEGNO DEL SETTORE

3.1 LA RISPOSTA DEL GOVERNO ALLA CRISI PANDEMICA

La forte crisi economica conseguente alla crisi sanitaria e alle chiusure per farvi fronte ha richiesto decisi rilevanti interventi di politica economica.

In risposta ai rischi per l'attività economica generati dalla pandemia, la Banca Centrale Europea, in particolare, ha adottato misure espansive consentendo la stabilizzazione dei mercati finanziari e il mantenimento di condizioni di finanziamento agevolate per le famiglie, le imprese e i governi.

Per incentivare la ripresa, i leader europei hanno concordato un pacchetto del valore di 2018 miliardi di euro a prezzi correnti (1800 miliardi a prezzi del 2018), comprendente il bilancio a lungo termine per il periodo 2021-2027 e NextGenerationEU, lo strumento temporaneo in risposta alla pandemia, che verrà approfondito in seguito. L'Unione Europea ha fornito precise raccomandazioni agli Stati membri, orientate al contenimento degli effetti della crisi nel breve termine e alla creazione di crescita di lungo termine. Inoltre, il bilancio dell'UE e della Banca europea è stato impegnato per il sostegno delle imprese e per la salvaguardia dei posti di lavoro nel contesto della crisi, in particolare con lo strumento di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza (temporary Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency, SURE) ed ulteriori misure per la tutela dei lavoratori stagionali nell'UE.³¹

In tale contesto, il Governo italiano ha fin da subito introdotto misure per il contenimento del virus e per garantire la tutela dei lavoratori, applicando una politica di bilancio che ha portato l'indebitamento netto al 9,5% del PIL (contro l'1,6% del 2019), tramite interventi espansivi per lo più temporanei. Nel 2020 Governo e Parlamento hanno fornito risorse specifiche per l'emergenza sanitaria, intervenendo, in particolare, con i Decreti cosiddetti "Cura Italia", "Liquidità", "Rilancio" e "Agosto" in favore di sanità, lavoro, liquidità, fisco, famiglie e imprese. Tali misure sono state seguite poi dai provvedimenti detti "Ristori" indirizzati alle categorie che hanno sofferto maggiormente le restrizioni e, nel corso del 2021, dai decreti cosiddetti "Sostegni".

L'insieme delle misure ha raggiunto la cifra complessiva di 190 miliardi di euro.³²

³¹ https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/coronavirus-response/overview-commissions-response_it

³² Tra marzo e dicembre 2020 sono stati adottati numerosi provvedimenti d'urgenza per fronteggiare la crisi. Il D.L. n. 9/2020, poi confluito nel D.L. n. 18/2020 cosiddetto "Cura Italia", ha introdotto misure per il contenimento della diffusione del virus e per il sostegno immediato all'occupazione. I provvedimenti approvati nelle prime settimane di emergenza – dal valore di 20 miliardi di euro – sono stati seguiti dal Decreto Liquidità (D.L. n. 23/2020), in cui sono state previste ulteriori misure in favore di famiglie e imprese. Nel mese di maggio, terminata la prima ondata di contagi, è stato varato il Decreto Rilancio (D.L. n. 34/2020) che, con una serie di

3.2 LE MISURE A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DELLO SPETTACOLO

Con particolare riferimento all'industria dello spettacolo, l'emergenza sanitaria ha enfatizzato le difficoltà che caratterizzano da tempo il settore, colpendo numerose imprese e lavoratori che hanno subito e subiscono le consistenti perdite di introiti derivanti dagli annullamenti degli eventi.

La dimensione economica degli interventi per il contrasto agli effetti della pandemia in favore dell'industria dello spettacolo è stata significativa e con diverse modalità di intervento, nonostante le inevitabili difficoltà nella distribuzione delle risorse. Si è trattato di interventi a più riprese con l'obiettivo fondamentale di superare il rischio di crollo del sistema, ancor più del semplice obiettivo di ristorare le risorse venute meno.

L'incertezza sanitaria nella gestione della pandemia, unitamente all'incertezza sulle prospettive economiche future, avrebbero, infatti, potuto dare un colpo insuperabile all'industria dello spettacolo, così come a tutti i settori dell'economia italiana.

Per contrastare le conseguenze negative derivanti dalla sospensione dei servizi di apertura al pubblico dei luoghi di cultura e dalle successive limitazioni disposte per riaprire in sicurezza, sono state previste diverse misure per il sostegno agli operatori del settore culturale.

In particolare, il Ministero della Cultura è intervenuto con la creazione di fondi di emergenza, l'estensione e il consolidamento di ammortizzatori sociali e strumenti di sostegno aggiuntivi a quelli governativi di carattere generale.

I primi interventi specifici sono stati introdotti dal D.L. 17 marzo 2020, n. 18 (Decreto "Cura Italia", convertito con modificazioni dalla L.27/2020) e successivamente rafforzati, come detto, da ulteriori decreti legge e dalla legge di bilancio 2021.

Nell'ambito del decreto cosiddetto "Cura Italia", merita una menzione particolare l'articolo 89, con il quale sono stati istituiti due Fondi per le emergenze nei settori dello spettacolo e del cinema e audiovisivo: uno di parte corrente e l'altro in conto capitale. Al momento dell'istituzione, i Fondi

interventi dal valore complessivo di 55 miliardi di euro, ha esteso e rafforzato le misure a sostegno del sistema sanitario e del tessuto sociale e produttivo. Infine, il Decreto Agosto (D.L. n. 104/2020), preceduto da uno scostamento di bilancio di 25 miliardi di euro, ha fornito ulteriori risorse per il sistema sanitario e per gli ammortizzatori sociali, oltre ad introdurre nuove azioni di carattere generale e di settore per incentivare la ripresa. Successivamente, insieme a misure di contenimento per la seconda ondata, il Governo ha adottato i quattro Decreti Ristori – confluiti nel D.L. n. 137/2020 – dal valore complessivo di 18 miliardi di euro in termini di indebitamento netto, di cui 8 finanziati attraverso un ulteriore scostamento di bilancio. Si tratta di un insieme di misure più immediate ed automatiche orientate alle categorie più colpite, comprendenti contributi a fondo perduto, la sospensione e riduzione di imposte, il prolungamento di cassa integrazione. Nel marzo 2021 è stato poi varato il D.L. Sostegni (D.L. n. 41/2021), finanziato con uno scostamento di bilancio di 32 miliardi di euro, volto al sostegno di diversi settori economici e lavorativi colpiti dalle restrizioni. Infine, nel mese di maggio è stato adottato il Decreto "Imprese, Lavoro, Giovani e Salute" (D.L. n. 73/2021, "Sostegni-bis"), finanziato anch'esso da uno scostamento di bilancio pari a 40 miliardi di euro, per l'estensione e il rafforzamento degli strumenti introdotti per il contenimento dei contagi e dell'incidenza sociale ed economica.

<https://www.mef.gov.it/covid-19/misure-coronavirus.html>

raccoglievano complessivamente risorse pari a 130 milioni di euro per il 2020, di cui 80 milioni per la parte corrente e 50 per gli interventi in conto capitale. Il secondo comma rimanda ad un successivo decreto del Ministro in cui “sono stabilite le modalità di ripartizione e assegnazione delle risorse agli operatori dei settori, ivi inclusi artisti, autori, interpreti ed esecutori, tenendo conto altresì dell’impatto economico negativo conseguente all’adozione delle misure di contenimento del COVID-19”.

Particolarmente complicata è, infatti, la situazione dei lavoratori dello spettacolo. Questi – a differenza dei lavoratori degli altri settori – hanno diritto alla malattia solamente se registrano almeno 100 giorni lavorativi e hanno accesso al fondo d’integrazione salariale (FIS) per perdita lavoro solo se lavorano almeno 90 giorni presso lo stesso committente, condizione difficilmente realizzabile nel settore dello spettacolo. La pandemia ha, dunque, reso indispensabile riconoscere adeguate tutele e sostegni per professionisti e imprese che accusano le conseguenze delle misure di contenimento del virus adottate dal Governo.

In corrispondenza delle diverse fasi di andamento della pandemia, possono essere individuate tre categorie di interventi adottati dal MiC nell’ambito dei beni e delle attività culturali. Nella prima categoria sono comprese innanzitutto le misure di contenimento del contagio, previste a fine febbraio 2020 e adottate a inizio marzo, quali la sospensione del servizio di apertura al pubblico di luoghi di cultura e la sospensione degli spettacoli di ogni tipo; in un secondo momento, superata la fase del lockdown generalizzato, tali misure sono state sostituite da regole, quali il distanziamento sociale, al fine di garantire la riapertura in sicurezza. La seconda categoria riguarda gli interventi di ristoro immediato, con cui si è data priorità alla tutela dei lavoratori tramite l’estensione di ammortizzatori ordinari, come la cassa integrazione, la creazione di nuovi strumenti e l’introduzione di contributi specifici per le caratteristiche delle attività svolte, nonché la previsione di slittamenti dei pagamenti di tributi per i settori maggiormente colpiti. La terza categoria, rafforzata nei mesi successivi, è quella caratterizzata dalle più consistenti misure di sostegno e di rilancio del settore.

In primo luogo, è stato messo in pratica un tentativo di ottimizzare l’uso delle risorse già disponibili anche al fine di agire con immediatezza in supporto al settore. In relazione al Fondo Unico per lo Spettacolo, per il 2020 è stato riconosciuto agli operatori lo stesso importo di contributo dell’anno precedente, da erogare subito fino all’80% come anticipo, ed è stato ammesso l’uso del contributo del fondo anche per la tutela dei lavoratori.

In secondo luogo, sono stati istituiti fondi di emergenza specifici per poter intervenire nei diversi settori colpiti. Gli strumenti sono stati usati anche per risolvere problematiche più complesse: ad esempio l’aumento dell’aliquota del tax credit produzione, nell’ambito cinematografico, è servita

anche come copertura assicurativa nei casi di danno totale, e nell'ambito dello spettacolo dal vivo parte dei contributi è stata indirizzata anche a sostegno dei lavoratori.

Infine, sono stati attuati interventi anche di medio e lungo periodo. Il primo è il Fondo cultura, dal valore di 100 milioni di euro nel biennio 2020-2021, orientato all'incentivo di investimenti da parte di soggetti pubblici e privati nel settore del patrimonio culturale. Una seconda misura è la creazione di una piattaforma online per la trasmissione di eventi culturali, affidata a Cassa depositi e prestiti, per la quale sono stati stanziati 10 milioni di euro. Un terzo esempio riguarda invece il personale del Ministero, tramite il rafforzamento delle dotazioni organiche, tra cui il corso-concorso per la dirigenza tecnica.

Dall'inizio della pandemia al mese di agosto 2021, in favore del settore cinematografico sono stati elargiti complessivamente 1.194.500.000 euro. I principali interventi hanno riguardato l'incremento delle risorse del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo e l'aumento delle aliquote massime dei crediti di imposta, destinati agli operatori del settore, che consentono di compensare debiti fiscali con il credito maturato a seguito di un investimento nel settore. In riferimento al Fondo, la Legge di bilancio 2021 (L. 178/2020, art. 1, comma 583, lett. a) ha stabilito che il minimo importo di finanziamento tramite introiti erariali non può essere inferiore a 640 milioni di euro annui³³.

Il Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo finanzia diverse tipologie di intervento, subordinate al riconoscimento della nazionalità italiana³⁴.

Tra le diverse tipologie di intervento, troviamo, innanzitutto, i già citati crediti di imposta, disciplinati da diversi precedenti decreti, le cui aliquote sono state rese flessibili in particolar modo nel 2020, anche in deroga alle previgenti percentuali. La seconda tipologia di intervento finanziata dalle risorse del Fondo è costituita dagli incentivi automatici. L'importo spettante a ciascuna impresa è stabilito in base a parametri oggettivi, con riferimento alle opere prodotte o distribuite in precedenza dalla stessa impresa, e possono essere previsti meccanismi premianti per i risultati ottenuti da determinate categorie di opere.

Infine, due ulteriori interventi sono rappresentati dai contributi selettivi e i contributi per attività e iniziative di promozione cinematografica e audiovisiva. I primi, a seguito di una valutazione da parte

³³ L'importo minimo stabilito nella norma istitutiva era invece pari a 400 milioni di euro annui.

³⁴ Vengono tuttavia escluse dall'accesso ai benefici diverse categorie di opere, tra cui le opere audiovisive a carattere pornografico o che incitano a violenza o odio razziale, pubblicità televisive e spot pubblicitari, opere prodotte esclusivamente con fini commerciali o promozionali, quiz e talk show, spettacoli di varietà e programmi televisivi.

di 15 esperti, vengono elargiti – prioritariamente alle opere cinematografiche – in base alla qualità artistica o al valore culturale dell’opera o del progetto da realizzare. Nell’ambito dei secondi, invece, almeno il 3% del Fondo deve essere indirizzato al potenziamento dell’offerta formativa scolastica attinente a cinema, tecniche e media di produzione, diffusione di immagini e suoni ed educazione artistica. Sono poi state previste due sezioni di finanziamento, in relazione a due distinti piani straordinari: il primo per il potenziamento del circuito delle sale cinematografiche, il secondo orientato alla digitalizzazione del patrimonio cinematografico e audiovisivo.³⁵

La legge di bilancio ha inoltre previsto la trasformazione dell’Istituto Luce Cinecittà s.r.l. in società per azioni e l’autorizzazione al MEF ad incrementare il capitale della società di un importo pari a 10 milioni di euro nel 2021.

Con il decreto ministeriale 25/05/2021 è stata destinata una quota del Fondo emergenze di parte corrente al sostegno delle sale cinematografiche, per il ristoro dei mancati incassi, per la ripresa della programmazione e per le spese di affitto delle sale. Al contributo possono accedere i gestori di sale cinematografiche con sede legale in Italia, che abbiano realizzato almeno 20 spettacoli cinematografici tra il primo gennaio e il 7 marzo 2020 e che siano in regola con il versamento dei contributi previdenziali.

Inoltre, ai sensi del decreto legge Agosto n. 104/2020, gli immobili destinati a spettacoli cinematografici, teatri e sale per concerti e spettacoli rientrano tra quelli esonerati dal pagamento dell’imposta municipale propria (IMU) sia della seconda rata per l’anno 2020 sia per gli anni 2021 e 2022, alla luce degli effetti dell’emergenza epidemiologica.

Le varie misure, con i relativi importi, sono dettagliati nella sottostante tabella.

³⁵ <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105188.pdf>

Tabella 3.1 – Misure per il sostegno al settore cinema

Titolo	Risorse
Fondo Cinema 2020	510.000.000
Incremento Fondo Cinema e Audiovisivo 2021 Innalzamento al 40% della quota del tax credit produzione e distribuzione (Legge di bilancio 2021)	240.000.000
Fondo Cinema e Audiovisivo 2020	125.000.000
Contributi a fondo perduto per il ristoro dei mancati incassi delle sale cinematografiche	135.000.000
Sostegno alla programmazione estiva di sale all'aperto e arene	17.000.000
Sostegno alla ripresa della programmazione cinematografica 2021	5.000.000
Esenzione seconda rata IMU 2020 e IMU 2021 e 2022 per cinema e teatri	90.000.000
Contributi a fondo perduto per il sostegno alle spese sostenute per l'affitto delle sale cinematografiche	5.000.000
Istituto Luce Cinecittà	35.000.000
Contributi a fondo perduto per il ristoro delle imprese di distribuzione cinematografica	30.000.000
Campagna di comunicazione per il sostegno alla ripresa della programmazione delle sale cinematografiche	2.500.000
TOTALE CINEMA	1.194.500.000

Fonte: <https://www.beniculturali.it/covid19>, dati aggiornati al 6 agosto 2021

Al settore dello spettacolo dal vivo, durante l'emergenza pandemica, sono state distribuite risorse per un valore complessivo di 612.235.099 euro. Citando Dario Franceschini, Ministro della Cultura, "All'interno di un settore dell'industria creativa italiana particolarmente colpito dalla pandemia, queste realtà, fuori dal perimetro dei sostegni statali ordinari, meritano particolare attenzione, perché esprimono la vitalità, la ricchezza e la diversità del panorama nazionale dello spettacolo. Ora più che mai, anche in vista della prossima riapertura di cinema e teatri, il sostegno delle istituzioni deve proseguire, fin quando si tornerà a una situazione di piena normalità"³⁶.

³⁶ <https://www.beniculturali.it/comunicato/20417>

Innanzitutto, il decreto ministeriale 23 aprile 2020, poi integrato da successivi decreti fino a raggiungere il valore di 80,6 milioni, ha destinato una quota del Fondo emergenze di parte corrente al sostegno di operatori dello spettacolo dal vivo nei settori del teatro, della danza, della musica e del circo che non hanno beneficiato dei contributi a valere sul Fondo Unico per lo Spettacolo nel 2019. Le risorse previste vengono distribuite in parti uguali tra i soggetti destinatari, tenuti a presentare una apposita domanda. Possono accedere al contributo solo gli operatori che, oltre a prevedere nell'atto costitutivo o nello statuto l'attività di spettacolo dal vivo nei settori citati e non aver ricevuto contributi del FUS nel 2019, abbiano sede legale in Italia, abbiano svolto un minimo di 15 rappresentazioni tra il primo gennaio e il 29 febbraio 2020 e abbiano versato contributi previdenziali per un minimo di 45 giornate lavorative (o, in alternativa, che abbiano svolto un minimo di 10 rappresentazioni e siano in regola con i contributi previdenziali).

Un notevole contributo nell'ambito del FUS è stato fornito dal DL Rilancio 34/2020, che ha disposto 348 milioni di euro in deroga agli obblighi di produzione, stabilendo le modalità di assegnazione e ripartizione delle risorse in base all'impatto economico subito per effetto delle misure adottate per il contenimento del virus. Tra le altre cose, per gli organismi diversi dalle fondazioni lirico-sinfoniche finanziati dal FUS è inoltre prevista la devoluzione anticipata del contributo fino all'80% dell'importo riconosciuto per il 2019. Le modalità di erogazione della restante quota sono stabilite sulla base dell'attività svolta durante l'emergenza sanitaria, della tutela dell'occupazione e della riprogrammazione degli eventi.

Il DM 10 luglio 2020 ha destinato delle risorse, poi incrementate nel mese di ottobre, al sostegno di teatri privati e piccole sale. La selezione dei soggetti beneficiari è subordinata alla valutazione dei progetti svolta da una apposita Commissione nominata dal Ministro, la quale predispone una graduatoria recante un giudizio espresso in punti, tenendo conto delle caratteristiche del progetto connotato da qualità, dell'ampiezza del territorio interessato, della consistenza numerica del personale e dei complessi amatoriali coinvolti, dell'attitudine al coinvolgimento del pubblico e della congruità e coerenza economica.

Una quota parte del Fondo emergenze di parte corrente, inoltre, è stata indirizzata "al sostegno delle scuole di danza private non configurate come Associazioni sportive dilettantistiche o Società sportive dilettantistiche, o comunque non facenti capo al Coni"³⁷. Le modalità per la presentazione delle domande di contributo sono definite dalla Società Italiana Autori ed Editori (SIAE) e ne sono esclusi gli organismi già destinatari di contributi FUS per progetti triennali nel periodo 2018-2020. Le risorse,

³⁷ DM 29 ottobre 2020, art. 1, comma 1.

assegnate dalla Direzione generale Spettacolo, sono ripartite in parti uguali tra gli operatori beneficiari.

Sono state, poi, indirizzate ulteriori risorse per il sostegno agli operatori circensi, all'organizzazione di eventi estivi all'aperto, ai teatri di particolare interesse culturale, di tradizione e ai centri di produzione danza e teatro, al fondo nazionale per la rievocazione storica.

La legge di bilancio 2021, infine, ha disposto un incremento del Fondo Unico per lo Spettacolo 2021 e il rifinanziamento del fondo emergenza nel 2021.

Nella sottostante tabella sono elencate le diverse misure in favore del settore dello spettacolo dal vivo, con le rispettive risorse elargite.

Tabella 3.2 – Misure per il sostegno al settore spettacolo dal vivo

Titolo	Risorse
Sostegno agli operatori extra FUS	80.600.000
Sostegno agli operatori circensi	1.000.000
Sostegno alla organizzazione di spettacoli dal vivo all'aperto nella stagione estiva	10.000.000
Contributi FUS 2020 in deroga agli obblighi di produzione	348.000.000
Sostegno ai teatri privati e alle piccole sale	14.000.000
Sostegno ai teatri di rilevante interesse culturale, ai teatri di tradizione, ai centri di produzione danza e teatro	5.000.000
Sostegno al fondo nazionale per la rievocazione storica	1.135.099
Sostegno alle scuole di danza private	10.000.000
Incremento Fondo Unico per lo Spettacolo 2021 (Legge di bilancio 2021)	50.000.000
Rifinanziamento del fondo emergenza nel 2021 (Legge di bilancio 2021)	90.000.000
Campagna di comunicazione per il sostegno alla ripresa della programmazione delle sale cinematografiche	2.500.000
TOTALE SPETTACOLO DAL VIVO	612.235.099

Fonte: <https://www.beniculturali.it/covid19>, dati aggiornati al 6 agosto 2021

Per quanto riguarda il settore musicale, dall'inizio della crisi al mese di agosto 2021, lo stesso ha beneficiato di un totale di 127.617.685 euro. Il primo ingente contributo è stato costituito in sostegno ai professionisti della musica dal vivo, organizzatori di concerti e gestori di live club, destinando loro una quota del Fondo emergenze di parte corrente. L'accesso al contributo è consentito agli operatori nell'ambito di organizzazione o promozione di concerti, di intermediazione di concerti o management e consulenza di artisti, di proprietà e gestione di spazi adibiti alla musica dal vivo. Se i soggetti ammessi al contributo avevano già ricevuto risorse a valere sul Fondo emergenza spettacolo nel 2020, gli importi previsti vengono ridotti della somma di contributo già riconosciuta. La Direzione generale Spettacolo si impegna, inoltre, a precedere con un ricalcolo proporzionale dei contributi nel caso in cui il totale da erogare superi la disponibilità effettiva delle risorse.

Al ristoro, seppur parziale, delle perdite subite dagli organizzatori di concerti, è stata destinata una quota parte del Fondo emergenze imprese e istituzioni culturali pari a 12 milioni di euro. L'articolo 2 del DM 10 agosto 2020 chiarisce che “possono presentare domanda di contributo gli organizzatori di concerti di musica che abbiano dovuto cancellare, annullare o rinviare, a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid19, almeno uno spettacolo programmato in Italia, per un pubblico di almeno 1.000 persone se all'aperto e di 200 persone se al chiuso, nel periodo compreso tra il 23 febbraio 2020 e il 30 settembre 2020”.

La legge di Bilancio 2021 ha disposto risorse in favore dell'orchestra giovanile Luigi Cherubini e per il risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche – le quali hanno beneficiato di un sostegno aggiuntivo mediante un successivo decreto ministeriale.

Ulteriori contributi sono stati elargiti in sostegno all'industria musicale, fonografica e discografica – dal Fondo emergenze di parte corrente – e all'educazione musicale per i minori di 16 anni, nonché per il finanziamento del Fondo Jazz e del Fondo festival, cori e bande.

Tabella 3.3 – Misure per il sostegno al settore musica

Titolo	Risorse
Sostegno ai professionisti della musica dal vivo, organizzatori di concerti e gestori di live club	35.000.000
Ristoro degli organizzatori di concerti annullati	12.000.000
Contributo educazione musicale per minori di 16 anni	10.000.000
Sostegno all'industria musicale, fonografica e discografica	5.317.685
Incremento Fondo festival, cori e bande	2.500.000
Fondo Jazz	1.500.000
Orchestra giovanile Luigi Cherubini (Legge di bilancio 2021)	1.000.000
Prosecuzione risanamento fondazioni lirico-sinfoniche (Legge di bilancio 2021)	40.300.000
Sostegno fondazioni lirico-sinfoniche	20.000.000
TOTALE MUSICA	127.617.685

Fonte: <https://www.beniculturali.it/covid19>, dati aggiornati al 6 agosto 2021

Oltre alle misure specifiche introdotte per i diversi settori, sono stati adottati provvedimenti orientati in particolare ai lavoratori dello spettacolo, a cui sono state destinate risorse pari a 327.900.000 euro. Innanzitutto, le risorse di importo maggiore sono state elargite tramite i già citati decreti “Cura Italia” (D.L. n. 18/2020), “Agosto” (D.L. n. 104/2020) e “Ristori-quater” (D.L. n. 157/2020), i quali hanno fornito indennità speciali ai lavoratori autonomi e intermittenti della filiera.

Nello specifico, il decreto Cura Italia, all’articolo 38 (“Indennità lavoratori dello spettacolo”), ha riconosciuto un’indennità di 600 euro per il mese di marzo 2020 ai lavoratori iscritti al Fondo pensioni Lavoratori dello spettacolo, che l’anno precedente abbiano versato al fondo almeno 30 contributi giornalieri, che godono di un reddito non superiore a 50.000 euro, e che non siano titolari di pensione. Con l’articolo 9 del decreto Agosto (“Nuova indennità per i lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali e dello spettacolo”), è stata assegnata “un’indennità omnicomprensiva pari a 1000 euro ai lavoratori dipendenti e autonomi che in conseguenza dell’emergenza epidemiologica da Covid-19 hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività o il loro rapporto di lavoro”, in particolare:

lavoratori dipendenti stagionali e intermittenti che abbiano svolto almeno trenta giornate lavorative tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020 e lavoratori autonomi privi di partita IVA, non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie e che siano stati titolari, tra il 1° gennaio 2019 il 29 febbraio 2020, di contratti autonomi occasionali.

Ulteriori sostegni sono stati disposti in favore dei fornitori di beni e servizi per lo spettacolo, degli operatori dello spettacolo viaggiante e degli scritturati per spettacoli non andati in scena. Questi ultimi in particolare sono stati beneficiari di un importo complessivo pari a 35,9 milioni di euro. Il D.M. 12 novembre 2020 ha indirizzato 10 milioni al sostegno degli scritturati per spettacoli di musica, danza e circo e risorse di pari importo per gli spettacoli teatrali, in entrambi i casi in riferimento a spettacoli previsti per il periodo compreso tra il 23 febbraio e il 31 dicembre 2020, il cui svolgimento è stato sospeso, annullato o cancellato. Anche in questo caso, come per il decreto Cura Italia, sono ammessi al contributo i soggetti che nel 2019 hanno goduto di un reddito non superiore a 50.000 euro. Due decreti successivi hanno stabilito ulteriori riparti di quote parti del Fondo.

Infine, nel gennaio 2021 sono state introdotte misure integrative di sostegno agli organismi e ai lavoratori dello spettacolo per fronteggiare l'emergenza sanitaria (cosiddetto "Fondo di garanzia"). Una quota del Fondo unico per lo spettacolo pari a 10 milioni di euro è stata dunque destinata al riconoscimento di contributi integrativi per la copertura dei costi di produzione nei casi in cui le attività di spettacolo dal vivo vengano interrotte o cancellate a causa delle misure di contenimento e per la corresponsione del compenso ai lavoratori coinvolti. Tale contributo è riconosciuto in proporzione ai costi delle produzioni ed esclusivamente ai soggetti che hanno attuato misure di tutela occupazionale nei confronti dei lavoratori scritturati e, nell'ipotesi in cui il soggetto dimostri di non aver potuto attuarle, il contributo è utilizzato in primo luogo per corrispondere agli scritturati l'importo lordo previsto.

La sottostante tabella presenta l'insieme delle misure adottate in favore ai lavoratori dello spettacolo e le corrispondenti risorse disposte.

Tabella 3.4 – Misure per il sostegno ai lavoratori dello spettacolo

Titolo	Risorse
Indennità speciali per lavoratori autonomi e intermittenti del mondo dello spettacolo e della cultura	252.000.000
Sostegno agli scritturati per spettacoli non andati in scena	35.900.000
Sostegno agli operatori dello spettacolo viaggiante	25.000.000
Sostegno ai fornitori di beni e servizi per lo spettacolo	5.000.000
Fondo di garanzia per gli operatori e i lavoratori dello spettacolo a ristoro di eventuali annullamenti successivi alla riapertura nel 2021	10.000.000
TOTALE LAVORATORI DELLO SPETTACOLO	327.900.000

Fonte: <https://www.beniculturali.it/covid19>, dati aggiornati al 6 agosto 2021

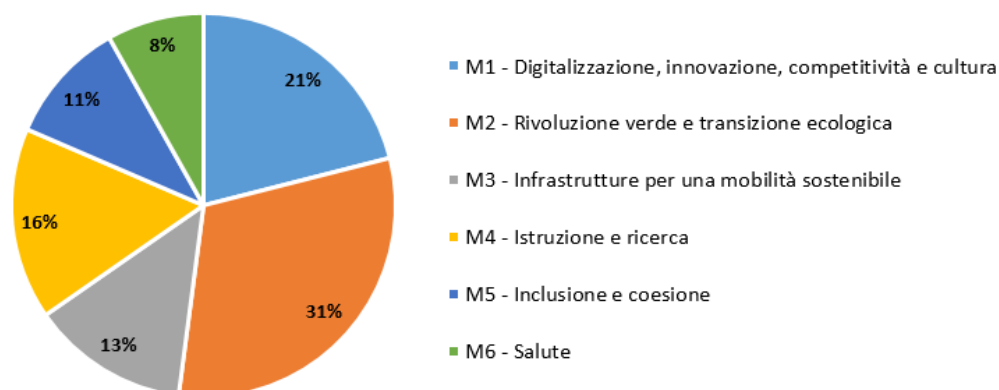
3.3 IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

Come anticipato, l'Unione Europea ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU (NGEU) e, cioè, con un programma di portata storica, che prevede investimenti e riforme per il rilancio dell'economia, in un contesto di miglioramento della vita dei cittadini europei, accelerando la transizione ecologica e digitale e assicurando una maggiore equità territoriale, di genere e generazionale.

Come evidenziato nel PNRR presentato alla Commissione europea, *“per l'Italia il NGEU rappresenta un'opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme. L'Italia deve modernizzare la sua pubblica amministrazione, rafforzare il suo sistema produttivo e intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze. Il NGEU può essere l'occasione per riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo rimuovendo gli ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni.”*

A fronte dei 750 miliardi complessivi posti in campo dall'Unione europea, l'Italia ha ottenuto 191,5 miliardi, cui occorre aggiungere 30,6 miliardi di risorse nazionali, attraverso il Fondo Complementare. Quindi le risorse totali per fronteggiare la crisi economica a seguito della crisi sanitaria da ultimo previste sono pari a 222,1 miliardi. Il PNRR si articola in 6 Missioni, 16 Componenti e 190 Misure.

Figura 3.1 – Ripartizione risorse tra le missioni del PNRR³⁸



Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021

Ai fini del presente lavoro, rileva la componente M1C3 “Turismo e Cultura 4.0”, nell’ambito della Missione 1 (“*Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura*”), con un insieme di risorse pari a oltre 8 miliardi di euro, considerato che ai 6,68 miliardi della Missione di appartenenza vanno aggiunti 1,46 miliardi di investimenti del Piano Strategico Grandi attrattori culturali nel Fondo Complementare, finalizzati al finanziamento di 14 interventi strategici per la tutela, la valorizzazione e promozione culturale.

L’obiettivo di tali risorse è quello di rilanciare i settori economici della cultura e del turismo, che nell’ambito dell’economia italiana sono importanti anche per l’”immagine” del Paese a livello internazionale. Tra gli obiettivi generali³⁹ vi sono l’incremento dell’attrattività turistica e culturale del Paese, la fruibilità e accessibilità alla cultura, il miglioramento della conservazione dei luoghi e delle opere, la modernizzazione delle infrastrutture e dell’offerta turistica, il supporto alla transizione digitale e verde nei settori turistico e culturale e il sostegno alla ripresa della filiera. Inoltre, gli investimenti in Turismo e Cultura, proprio per la loro particolarità, concorrono pienamente agli assi strategici e alle priorità trasversali del PNRR, quali la transizione verde e la sostenibilità ambientale (tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale), l’inclusione sociale (i settori del

³⁸ 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura: 40,29 mld
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica: 59,46 mld
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile: 25,40 mld
4. Istruzione e ricerca: 30,88 mld
5. Inclusione e coesione: 19,86 mld
6. Salute: 15,63 mld

³⁹ Dettaglio nell’appendice statistica, Tavola 3.

turismo e della cultura sono tra quelli con una maggiore incidenza del lavoro giovanile e femminile) il superamento dei divari territoriali (notevole patrimonio culturale al Sud).

Lo sviluppo di questi settori, attraverso le linee di intervento del PNRR, mira, in particolare, alla valorizzazione degli asset e delle competenze in ambito culturale e dello spettacolo, alla rigenerazione del patrimonio culturale e turistico, alla digitalizzazione.

Gli interventi della componente si articolano su quattro aree di azione⁴⁰: “Patrimonio culturale per la prossima generazione”, “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale”, “Industria culturale e creativa 4.0”, “Turismo 4.0”. Gli interventi coinvolgono diverse responsabilità a livello centrale, regionale e locale, nonchè i privati, i cittadini e le comunità sia sotto forma di incentivazione delle sponsorship, sia tramite forme di governance multilivello, al fine di generare benefici nei quattro pilastri dello sviluppo sostenibile: l’economia, la diversità culturale, la società e l’ambiente.

L’industria dello spettacolo, sebbene coinvolta in parte da tutte le misure della componente, trova una specifica attenzione con l’Investimento 1.3 (*“Migliorare l’efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei”*), per un importo complessivo di 300 milioni, e con l’Investimento 3.1 (*“Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)”*), per l’importo di 300 milioni.

L’investimento 1.3 (*“Migliorare l’efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei”*), prevede investimenti finalizzati alla promozione dell’eco-efficienza e alla riduzione del consumo energetico nei cinema, nei teatri e nei musei, considerato che in molti casi le strutture risultano obsolete e inefficienti da un punto di vista energetico, con alti costi per climatizzazione, illuminazione, comunicazione e sicurezza. Per quanto riguarda le sale cinematografiche, gli interventi riguardano 3.542 sale, per un totale di 1.218 cinema (dati CINETEL⁴¹). Manca invece un censimento aggiornato delle sale teatrali (fondazioni liriche, teatri tradizionali, festival, teatri nazionali di prosa e danza, ecc.).

L’investimento 3.1 (*“Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)”*) è orientato al rilancio di un centro strategico e al miglioramento della competitività a livello europeo per la produzione cinematografica e televisiva a Roma (Cinecittà), in linea con la sua storia, essendo Roma uno dei più famosi centri di produzione cinematografica nel mondo. Tale misura viene considerata essenziale per la produzione cinematografica in Italia e per attirare le produzioni cinematografiche e televisive europee e internazionali, tramite l’aumento dell’offerta produttiva in termini qualitativi e

⁴⁰ Dettaglio nell’appendice statistica, Tavola 4.

⁴¹ rappresenta la stragrande maggioranza dei cinema in attività; in più della metà dei casi si tratta di schermi singoli.

quantitativi, favorendo così l'occupazione e la crescita del settore, con ricadute positive su altri settori (basti considerare i flussi turistici e commerciali per la sistemazione delle troupes cinematografiche e audiovisive). Roma è ritenuto un luogo naturale per tali attività, grazie anche alla presenza di aziende di alta qualità e maestranze organizzate in reti d'impresa. Nel progetto si intende anche ricorrere a nuovi strumenti per la produzione audiovisiva, internazionalizzare la Scuola Nazionale "Centro Sperimentale della Cinematografia", recuperare, restaurare e conservare il patrimonio italiano di immagini in movimento, rinnovare le infrastrutture e ampliare l'area a disposizione per attrarre le produzioni cinematografiche e televisive europee e internazionali, promuovere la formazione audiovisiva per un gran numero di professionalità artistiche, tecniche e manageriali, investire in tecnologie innovative per la digitalizzazione dell'immenso patrimonio televisivo e cinematografico italiano.

Il PNRR promuove, inoltre, il potenziamento della digitalizzazione nell'ambito della filiera culturale. La creazione di un'infrastruttura idonea all'ecosistema digitale della cultura è infatti tra i principali obiettivi dell'intervento 1.1 (*"Piattaforme e strategie digitali per l'accesso al patrimonio culturale"*), che prevede l'incremento della digitalizzazione del patrimonio culturale tramite lo sviluppo di servizi innovativi e piattaforme di fruizione di risorse culturali digitali. L'investimento 3.2 include un ulteriore intervento (*"Capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde"*), orientato al sostegno della ripresa dei settori culturali e creativi promuovendo l'innovazione e la transizione tecnologica e green. Il piano di interventi è indirizzato inoltre a migliorare l'ecosistema in cui opera l'intera filiera creativa e culturale, orientando anche il pubblico verso un atteggiamento più responsabile in termini ambientali al fine di ridurre l'impatto ecologico degli eventi culturali.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, l'industria dello spettacolo, e della cultura in generale, ha dimostrato, sempre più nel tempo, la sua importanza per la crescita economica, contribuendo significativamente alla formazione del PIL, sia con le imprese e i lavoratori direttamente coinvolti nel settore, sia per i notevoli effetti indotti sul resto dell'economia del Paese.

Il valore dello spettacolo e della cultura è da riconoscere non solo in termini economici ed occupazionali, ma anche per l'impatto positivo sul benessere dei cittadini, sulla coesione sociale e sullo sviluppo valoriale.

Già nel 1983, John Kenneth Galbraith, l'economista statunitense collaboratore di J.F. Kennedy e L.B. Jhonson, sosteneva che “molto più che l'indice economico del PIL, nel futuro il livello estetico diventerà sempre più decisivo per indicare il progresso della società”; l'economista, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, individuava proprio nel modello italiano una soluzione per la ripresa tramite la capacità di trasmettere cultura e bellezza nelle produzioni.

Nel 2010 l'Istat ha avviato un progetto di superamento del Pil, le Misure del Benessere equo e sostenibile (BES), che include indicatori sintetici di partecipazione culturale e di occupazione nelle industrie creative, dando rilevanza anche al paesaggio e al patrimonio culturale. A partire dal 2017, il BES trova attenzione nell'ambito delle politiche economiche (DEF), ponendo attenzione non solo alla ricchezza materiale, ma anche alla qualità della vita. A differenza del Pil, che non tiene conto di vari fattori fondamentali che influenzano lo stato di salute di un Paese, tra le 12 categorie – in cui vengono sintetizzati i 130 indicatori – del BES, emergono paesaggio e patrimonio culturale e ricerca e creatività. Viene quindi sottolineato il valore della cultura in generale, sia come mezzo di ripresa economica e progresso del Paese, sia per il suo contributo alla socialità, al benessere psicologico e fisico e allo stile di vita, da un punto di vista individuale e collettivo.

Cultura e bellezza possono, quindi, rappresentare un mezzo di ripresa economica e sociale in seguito alla crisi pandemica, sia in quanto fonte di ricchezza e occupazione, sia per la loro capacità di generare innovazione e benessere.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) annovera “Cultura e valori sociali”, nel contesto socioeconomico e politico, tra le determinanti sociali della salute. In altri termini, viene dimostrata un'associazione puntuale tra salute e intensità della partecipazione alle attività culturali e creative.⁴²

⁴² <https://www.lubec.it/cultura-benessere-salute.html>

L'industria culturale e dello spettacolo ha bisogno, più di altri settori, di "socialità" e, pertanto, è stata, com'è noto, fortemente colpita dalle chiusure e dalle misure di distanziamento che si sono susseguite, peraltro, in un settore già segnato da forti fragilità e composto principalmente da micro imprese, organizzazioni non-profit e lavoratori autonomi spesso in condizioni precarie.

Secondo un rapporto dell'OCSE⁴³, a seguito della crisi pandemica, la contrazione dei canali di distribuzione e la riduzione degli investimenti nel settore culturale impatteranno la produzione e l'offerta culturale anche nei prossimi anni.

In base all'indagine condotta da Federculture per il 17° rapporto annuale, il 40% dei rispondenti ritiene che la temporanea inaccessibilità alla cultura abbia fatto sì che il pubblico ne riconoscesse maggiormente il valore, e secondo il 50%, per via della pandemia, sono cambiate le abitudini di consumo culturale.

Come evidenziato dalle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei Deputati⁴⁴, attualmente in Italia il quadro normativo relativo al settore risulta obsoleto e lacunoso, non in grado di rispondere agli interessi di tutela dei lavoratori, né di rilanciare la competitività interna e internazionale. Sebbene siano state introdotte numerose misure di sostegno ai lavoratori e alle imprese culturali, le stesse difficilmente individuano le peculiarità e i bisogni dell'industria, in particolar modo quelle di carattere più generale e non indirizzate specificatamente al settore. Ad esempio, le misure relative a reddito e occupazione spesso non sono accessibili o adeguate alle particolari forme occupazionali dei lavoratori dello spettacolo (intermittenti, ibridi, liberi professionisti).

Al fine di tutelare i lavoratori dello spettacolo e dell'intrattenimento, sarà fondamentale definire con più precisione i rapporti di lavoro, rispondendo alle esigenze sia del datore di lavoro sia degli spettatori, costantemente alla ricerca di novità nell'offerta culturale, il che comporta anche la sua temporaneità. Il rapporto dovrebbe quindi essere stabilito da un idoneo contratto di scrittura artistica contenente tutte le indicazioni relative all'impiego e alla retribuzione. D'altro canto, per far fronte all'estrema precarietà e intermittenza dell'occupazione nel settore dello spettacolo, risulta necessaria l'introduzione di uno strumento che sostenga i lavoratori subordinati e autonomi iscritti al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo nei periodi di mancata occupazione. Vanno poi migliorati i criteri relativi all'assicurazione di malattia e di maternità e all'assicurazione contro la disoccupazione, tramite una revisione dei requisiti di accesso.

⁴³ OCSE *Culture Shock: COVID-19 and the cultural and creative sectors*, 2020.

⁴⁴ Commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo*, 2021.

Tra i rispondenti all'indagine condotta da Federculture, l'80% delle aziende ha usufruito delle misure di sostegno al settore varate dal governo. Il 54% considera tali misure adeguate, ma orientate esclusivamente a far fronte all'emergenza sanitaria, il 26% le ritiene insufficienti, mentre il 7% reputa le misure adeguate ma caratterizzate da criteri e procedure di accesso complesse, e solamente il 12% le ritiene sufficienti.

Nel breve termine il governo deve ancor di più assicurarsi, quindi, che il sostegno ai settori colpiti dalla crisi non escluda le imprese e i lavoratori del settore creativo e culturale per via dei modelli imprenditoriali e contratti di lavoro, non tradizionali, tipici del settore. Innanzitutto, tra le problematiche da affrontare vi sono le lacune legate alle misure di sostegno al lavoro autonomo, che richiedono una semplificazione dei criteri di ammissibilità e andrebbero rese accessibili anche alle forme di occupazione ibride. Al fine di incrementare l'efficacia delle misure di policy è necessario un confronto con le organizzazioni del settore, i rappresentanti dei lavoratori autonomi e con le piccole imprese culturali, includendo nei programmi di sostegno anche le istituzioni senza scopo di lucro. Le misure dovrebbero raggiungere non solo le organizzazioni, ma anche gli artisti e tutti i professionisti del settore creativo, e, parallelamente al sostegno, dovrebbero essere promossi gli investimenti nella produzione per favorire la ripresa.

Nel medio periodo, la tendenza negativa potrebbe essere intensificata dal calo del turismo, del potere d'acquisto e dei finanziamenti sia pubblici che privati per il settore. Risulta fondamentale continuare con il sostegno pubblico, attraverso strumenti per la ripresa, quali quelli già contenuti nel PNRR, al fine di evitare il ridimensionamento delle attività creative e culturali e il peggioramento dell'impatto negativo, sia in termini occupazionali e retributivi, sia in termini di innovazione e di benessere della comunità. Vanno dunque introdotte misure che aiutino specialmente lavoratori autonomi e piccole imprese, in modo da adeguarsi ai cambiamenti strutturali e da adottare strumenti innovativi e digitali.

Fondamentale è, poi, favorire l'interazione tra l'industria della cultura e dello spettacolo e altri settori. Ad esempio, l'istruzione può beneficiare dei progressi nei mezzi digitali e delle nuove forme di contenuti culturali, mentre il benessere generato dai prodotti culturali e creativi potrebbe affiancare i servizi sociali e sanitari. Il turismo è il settore che già da tempo è maggiormente favorito dal sistema culturale e creativo.

Lo stato di salute del settore dello spettacolo è sottoposto alle fragilità derivanti dalla sostanziale dipendenza delle imprese dal finanziamento pubblico (FUS) e dalla presenza maggioritaria di piccole e micro imprese che difficilmente trovano risorse necessarie per sostenere il costo del lavoro.

Come si è visto, nel corso del tempo sono state ridotte le risorse del Fondo Unico per lo Spettacolo; pertanto, occorre consolidare la tendenza di crescita registrata negli ultimissimi anni anche attraverso una vera e propria riforma del fondo, che modifichi i parametri per l'accesso e i meccanismi di attribuzione dei contributi, garantendo maggiore trasparenza, oggettività ed equità nella distribuzione delle risorse.

Un'efficace riforma del settore si inserisce nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in un modello di crescita e sviluppo sostenibile. Con l'obiettivo di far fronte alle criticità legate alle disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali, gli investimenti dovranno vertere sullo sviluppo inclusivo dell'intero Paese, tramite il potenziamento dei presidi territoriali.

Il drammatico periodo segnato dall'emergenza sanitaria deve trasformarsi in un'opportunità per rivedere le modalità di gestione e fruizione delle attività creative e culturali. Oltre agli investimenti in innovazione tecnologica e produzione digitale, si sono dimostrate necessarie delle iniziative orientate a promuovere e incentivare la partecipazione culturale. La principale prospettiva riguarda la leva fiscale, principalmente tramite la detraibilità delle spese per i consumi culturali, per garantire una maggiore accessibilità, e l'unificazione delle aliquote Iva per l'intera offerta culturale. Altri aspetti da sviluppare interessano le normative a sostegno delle imprese creative e culturali, la governance e managerialità della gestione della cultura e il contratto unico per i lavoratori della cultura.

Buona parte delle risorse fornite al settore per la ripresa nell'ambito del PNRR sono orientate all'innovazione tecnologica nelle diverse fasi della filiera. Sebbene la pandemia abbia mostrato come la fruizione digitale abbia indubbiamente dei vantaggi legati alla maggiore accessibilità all'offerta creativa e culturale, essa comporta delle problematiche non trascurabili, come l'elevato rischio di incrementare il divario tra ricchi e poveri e tra alfabeti e analfabeti. L'eccessiva digitalizzazione finirebbe dunque per allontanare la cultura dal suo intrinseco valore pubblico, orientato a promuovere l'integrazione e la coesione sociale, l'uguaglianza e la cittadinanza attiva e partecipativa. Peraltro, è doveroso tener conto degli aspetti positivi emersi durante l'emergenza sanitaria: l'incremento degli eventi in streaming, anche live, ha contribuito non solo al sostegno dei diversi comparti creativi e culturali, ma anche al rafforzamento del senso di comunità e inclusione, rappresentando anche un'occasione per il pubblico di approcciarsi e interessarsi a diverse produzioni culturali e creative. Dunque, la soluzione ottimale, anche in seguito al superamento della crisi sanitaria, sarebbe il mantenimento della tendenza di digitalizzazione iniziata in occasione della pandemia, affiancato però dall'offerta tradizionale di eventi in presenza di un pubblico, fondamentale soprattutto per gli

spettacoli dal vivo, come concerti live e rappresentazioni teatrali, in cui il contatto con gli spettatori rappresenta un elemento chiave.

L'anno 2021, pur in assenza ancora di statistiche definitive e complete, sta registrando i primi importanti segnali di ripresa, dovuti sia al venire meno della gran parte delle limitazioni per contrastare la pandemia, sia alle risorse pubbliche erogate: la voglia di cultura e spettacolo da parte di tutti noi, unitamente alla crescita dell'offerta di prodotti culturali conseguenti alle significative risorse poste in campo, fanno ben sperare per la diffusione dell'amore per cultura e spettacolo e, quindi, per il futuro rilancio del settore.

Il nostro immenso ed inimitabile patrimonio culturale, fatto di storia, arte, musica, teatro, cinema, contribuirà non solo allo sviluppo economico del Paese, ma anche ad alimentare passioni ed emozioni fondamentali per il benessere fisico e mentale.

BIBLIOGRAFIA

Annuari dello Spettacolo, Osservatorio dello Spettacolo SIAE, 2010-2020

Buratta V., *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo*, 2019

Commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo*, 2021

Culture Shock: COVID-19 and the cultural and creative sectors, OCSE, 2020

Di Nunzio D., Ferrucci G., Toscano E., *Vita da artisti*, Fondazione Di Vittorio, 2017

Elaborazione dati MiBACT e dati ISTAT, Osservatorio dello Spettacolo-MiBACT, 2019

Impresa Cultura. Progettare e ripartire, 17° rapporto annuale, Federculture, 2021

Montanino A., Carriero A., Dell'Aquila C., Recagno L., *Cultura e Covid-19: alcuni fatti stilizzati*, CDP think tank, 2020

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato dal Consiglio dell'Unione Europea, 2021

Rapporti annuali *Io Sono Cultura*, Fondazione Symbola e Unioncamere, 2011-2021

Realacci E., Cianciullo A., *Soft Economy*, BUR, 2005

Relazione annuale sul 2020, Banca d'Italia, 2021

Relazione sull'utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, MiBACT, 2019

Taormina A., *Performing arts: tra mercato e innovazione sociale*, Symbola, 2019

Tubertini C., *La disciplina dello spettacolo dal vivo tra continuità e nuovo statuto delle autonomie*, Aedon, 2004

SITOGRAFIA

<https://cultura.gov.it/comunicato/20463>

https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/coronavirus-response/overview-commissions-response_it

<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2004/3/tubertini.htm#>

<https://www.beniculturali.it/comunicato/20417>

<https://www.beniculturali.it/covid19>

<https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105188.pdf>

<http://www.centrostudiodoc.org/2020/03/11/coronavirus-e-mondo-dello-spettacolo-stima-impatto-economico/>

<http://www.centrostudiodoc.org/2021/03/08/spettacolo-nel-2020-il-covid-19-e-costato-circa-13-miliardi-di-euro/>

<http://www.spettacolodalvivo.beniculturali.it/index.php/osservatorio-dello-spettacolo>

<https://www.beniculturali.it/comunicato/20760>

<https://www.inps.it/news/gestione-spettacolo-e-sport-losservatorio-con-i-dati-del-2019>

<https://www.inps.it/news/osservatorio-lavoratori-dello-spettacolo-e-dello-sport-dati-del-2020>

<https://www.lubec.it/cultura-benessere-salute.html>

<https://www.mef.gov.it/covid-19/misure-coronavirus.html>

<https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/the-performing-arts>

<https://www.siae.it/it/chi-siamo/lo-spettacolo-cifre/losservatorio-dello-spettacolo>

<https://www.symbola.net/approfondimento/performing-arts-tra-mercato-e-innovazione-sociale-di-antonio-taormina/>

<https://www.symbola.net/collana/io-sono-cultura/>

<https://www.treccani.it/vocabolario/spettacolo>

www.centrostudiodoc.org/2019/09/23/il-sistema-culturale-e-creativo-italiano-cresce-ma-le-condizioni-di-lavoro-restano-precarie/

APPENDICE STATISTICA

Tavola 1 – Numero di spettacoli, partecipanti e volume d'affari per le attività cinematografica, teatrale e concertistica (2010-2019)

Macroaggregato		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
attività cinematografica	spettacoli	2.558.481	2.975.624	2.983.555	3.014.642	3.016.007	3.096.351	3.226.957	3.142.790	3.164.690	3.245.345
	partecipanti	122.719.372	114.418.580	102.633.108	106.124.433	98.305.277	107.016.526	114.228.577	100.163.629	92.197.575	104.804.587
	volume d'affari	872.001.016	788.370.194	721.279.960	734.332.398	692.344.696	772.479.045	812.685.558	734.716.911	684.292.697	793.600.488
attività teatrale	spettacoli	140.945	136.577	131.063	131.932	131.205	137.696	136.676	134.971	135.806	132.201
	partecipanti	24.161.375	23.476.287	22.652.307	22.150.749	22.185.610	22.793.214	24.279.769	23.987.466	23.904.059	24.509.020
	volume d'affari	482.160.548	468.970.216	434.580.276	421.695.830	427.861.230	435.485.734	493.763.245	460.422.912	472.772.225	499.935.319
attività concertistica	spettacoli	38.251	37.144	37.320	37.740	36.727	39.566	39.763	39.709	40.104	39.844
	partecipanti	14.655.111	13.876.206	13.051.411	13.671.155	12.954.068	14.690.986	14.956.861	14.978.302	15.507.290	16.680.254
	volume d'affari	317.586.030	325.118.484	292.276.142	359.587.488	345.845.480	423.867.754	415.121.595	445.020.503	513.728.842	535.634.169
TOTALE	spettacoli	2.737.677	3.149.345	3.151.938	3.184.314	3.183.939	3.273.613	3.403.396	3.317.470	3.340.600	3.417.390
	partecipanti	161.595.858	151.771.073	138.336.826	141.946.337	133.444.955	144.500.726	153.465.207	139.129.397	131.608.924	145.993.861
	volume d'affari	1.671.747.593	1.582.458.894	1.448.136.378	1.515.615.716	1.466.051.406	1.631.832.533	1.721.570.398	1.640.160.326	1.670.793.764	1.829.169.976

Fonte: Osservatorio dello Spettacolo, SIAE, Annuari statistici dello spettacolo, 2010-2019


Tavola 2 - Andamento del numero di spettacoli per Macroaggregato (anni 2019 e 2020)

Macroaggregato	2019	2020	variazione %
attività cinematografica	3.245.345	996.009	-69,31%
attività teatrale	132.201	46.527	-64,81%
attività concertistica	39.844	13.793	-65,38%
attività sportiva	130.267	38.109	-70,75%
attività di ballo e trattenimenti musicali	659.298	188.849	-71,36%
attrazioni dello spettacolo viaggiante	26.406	15.244	-42,27%
mostre ed esposizioni	77.678	30.360	-60,92%
attività con pluralità di generi	52.898	6.590	-87,54%
TOTALE COMPLESSIVO	4.363.937	1.335.481	-69,40%

Fonte: SIAE, Annuario dello spettacolo, 2020

Tavola 3 – Obiettivi generali M1C3

OBIETTIVI GENERALI:



M1C3 – TURISMO E CULTURA

- Incrementare il livello di attrattività turistica e culturale del Paese modernizzando le infrastrutture materiali e immateriali del patrimonio storico artistico
- Migliorare la fruibilità della cultura e l'accessibilità turistica attraverso investimenti digitali e investimenti volti alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive al patrimonio
- Rigenerare i borghi attraverso la promozione della partecipazione alla cultura, il rilancio del turismo sostenibile e la tutela e valorizzazione dei parchi e giardini storici
- Migliorare la sicurezza sismica e la conservazione dei luoghi di culto e assicurare il ricovero delle opere d'arte coinvolte da eventi calamitosi
- Rinnovare e modernizzare l'offerta turistica anche attraverso la riqualificazione delle strutture ricettive e il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi turistici strategici
- Supportare la transizione digitale e verde nei settori del turismo e della cultura
- Sostenere la ripresa dell'industria turistica culturale e creativa

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021

Tavola 4 – M1C3: Quadro delle misure e risorse (miliardi di euro)

QUADRO DELLE MISURE E RISORSE (MILIARDI DI EURO):



M1C3 – TURISMO E CULTURA

6,68

Mld

Totale

Ambiti di intervento/Misure	Totale
1. Patrimonio culturale per la prossima generazione	1,10
Investimento 1.1: Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale	0,50
Investimento 1.2: Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura	0,30
Investimento 1.3: Migliorare l'efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei	0,30
2. Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale	2,72
Investimento 2.1: Attrattività dei borghi	1,02
Investimento 2.2: Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale	0,60
Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità di luoghi; parchi e giardini storici	0,30
Investimento 2.4: Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto e siti di ricovero per le opere d'arte (<i>Recovery Art</i>)	0,80
3. Industria Culturale e Creativa 4.0	0,46
Riforma 3.1: Adozione di criteri ambientali minimi per eventi culturali	-
Investimento 3.1: Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)	0,30
Investimento 3.2: <i>Capacity building</i> per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde	0,16
4. Turismo 4.0	2,40
Investimento 4.1: Hub del turismo digitale	0,11
Investimento 4.2: Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche	1,79
Investimento 4.3: Caput Mundi-Next Generation EU per grandi eventi turistici	0,50
Riforma 4.1: Ordinamento delle professioni delle guide turistiche	-

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021